



L u s s i n O



*Foglio della Comunità di Lussinpìcolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 20 - Aprile 2006 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La vita della Comunità continua...

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

La vita della nostra Comunità continua non solo per volontà di Giuseppe Favrini che ha dato coscienza e sprone a tutti noi nella ricerca della verità storica e culturale dei Lussini ma perché siamo proprio tutti noi a voler continuare, a cercare di conoscere e far conoscere le nostre radici.

Il testimone della staffetta passa di mano ma gli ideali, l'identità, la cultura, il nostro essere lussignani in gran parte esuli ci arricchisce di altre prospettive, l'importante è non perdere i contatti, mantenere vive le tradizioni, il carattere e l'orgoglio di aver dovuto abbandonare la sponda orientale del mare Adriatico, lasciando là le radici più profonde.

Forse ancora una volta il Golfo di Venezia è stata la nostra salvezza. I nostri antenati solcavano i mari, si arricchivano di cultura, così sta succedendo a noi in un mondo sempre più globale.

La via è stata aperta anche dalla nostra cara Presidente Onoraria, Neera Hreglich con i sei volumi della collana "Ricordando Lussino". Le immagini colgono e fissano nella memoria momenti significativi della vita di Lussino, testimonianze di storia, di famiglie, di vita marinara. Rivivono episodi lontani, dimenticati, ricordi vivaci di gente di mare, di persone attive e intraprendenti, audaci e avveduti imprenditori, persone semplici, quasi tutti accomunati dalla proverbiale parsimonia.

La gente lussignana è sparsa per il mondo, il nucleo più forte vive a Trieste, capitale dell'Esodo, ma tutti possono partecipare alle nostre iniziative perché telefono e posta, soprattutto posta elettronica, possono aumentare la comunicazione. E a Peschiera ci si rivede ogni anno per il tradizionale raduno.

Forse i giovani non ci seguono! Scriveva Giuseppe Favrini. Neanch'io lo facevo quando i miei erano vivi, ma ascoltavo i loro discorsi, i loro ricordi, le loro traversie. Non posso ricordare la fuga da Lussinpìcolo con la mamma, verso l'esilio, ero troppo piccola! Per attenuare l'angoscia di quel ricordo, quel



Il labaro di Lussinpìcolo con il veliero, la capra simbolo dell'Istria, la bandiera italiana e Trieste, sede della Comunità di Lussinpìcolo dei non più residenti a Lussino. (Grafica Renata Favin Favrini)

dolore acuto, mia madre mi raccontava della nostra traversata in Quarnero con i delfini che ci accompagnavano a prua, con i loro guizzi giocosi.

Poi il testimone è passato a me e io l'ho raccolto perché le radici non si lasciano al vento. E ho capito

quante cose potevano trasmettermi i miei che io non ho saputo cogliere e valorizzare in tempo, occupata dagli impegni familiari e di lavoro, lontana da Trieste e dal nucleo forte dei Lussignani.

Ma c'erano anche il pudore, la tristezza, l'infelicità, nessuno voleva parlare, ricordare. Lo si poteva fare solo tra parenti e amici di vecchia data. Erano sussurri!

Dopo molti anni, finalmente il muro contro l'Esodo è crollato, e ho potuto rivivere il dramma dei miei genitori, le loro difficoltà di allora. Finalmente riappariva la verità, gli esuli non erano solo fascisti, potevano anche esserlo, ma soprattutto erano italiani e spesso gente che aveva conquistato con fatica e risparmi il proprio benessere.

Chi perde ha sempre torto, spesso perde anche la vita con la proprietà, ma non per sempre.

Il fascismo, in Italia, è finito nel 1945, siamo una repubblica da 61 anni, abbiamo avuto sempre elezioni regolari con governi di centrodestra, democristiani, poi di centrosinistra, di destra e ora si cambia di nuovo, siamo una democrazia imperfetta, ma pur sempre una democrazia moderna, tipica dei paesi dell'Occidente, ma chi è perfetto?

Perfetto come chi ha avuto un solo partito al governo dal 1945 al 1990, quello comunista, una dittatura che si reggeva sull'assistenzialismo americano,

che permeava di sé scuole, fabbriche, attività, imponeva un'autogestione delle aziende irrealizzabile, economicamente impossibile? Era la propaganda univoca del regime a creare un'alone di perfezione intorno ai comunismi nazionali, impedendo lo sviluppo di qualsiasi senso critico, spesso, tramite la scuola, anche in persone colte.

La dittatura da noi è terminata nel 1945, nella Jugoslavia nel 1990, quando la Federativa comunista è collassata a seguito della caduta del muro di Berlino nel novembre 1989. Nel giugno 1991 la proclamazione delle tanto agognata indipendenza da parte di Croazia e di Serbia, poi la guerra fino al 1995. Con la scomparsa del dittatore presidente anche in Croazia la democrazia finalmente evolve, è una democrazia, giovane, difficile, ma una vera democrazia.

La vita continua, Lussino è là e noi l'amiamo anche se non è quella che vorremmo. Vorremmo, però, che, in questa nuova democrazia, un segno della nostra lunga storia di marinai rimanga, e che la Riva di Lussinpiccolo che ha avuto tanti nomi, non cambi più quello attuale e rimanga dedicata ai capitani lussignani, non solo in lingua croata, ma venga aggiunta anche la scritta in italiano, come in Istria, un omaggio dovuto agli uomini del mare Adriatico - il Golfo di Venezia - quegli uomini che tanto lustro hanno dato all'isola di sogno.



Il canale di Privlaca è stato aperto nel 1936 per consentire il transito dalla Valle d'Augusto al Quarnerolo e viceversa alle imbarcazioni di Lussino. Costruito a proprie spese dall'ingegner Nicolò Martinolich titolare del cantiere omonimo.

El mio papà

di Don Nevio

Non sapevo, veramente, su quale pista muovermi per uno scritto sul nostro Foglio "Lussino" che speriamo esca prima del nostro incontro di fine maggio a Peschiera. Lì avremo l'occasione di riunirci in assemblea e di decidere iniziative e attività per la vita della nostra Comunità.

Certo devo ancora rivolgere un grazie di tutto cuore alla nostra solerte Segretaria che mi telefona e mi sprona a scrivere qualche articolo per la nostra vita ideale tramite il Foglio, come lo chiamava l'indimenticabile Giuseppe Favriani. Non mi sembra vero che così presto ci abbia lasciati! La Licia lo aveva aiutato e da lui ha preso quella forza che è in Lei per il compito che ha accettato. E' lei che, il giorno dopo Pasqua, a pomeriggio inoltrato, mi ha chiesto di parlare del mio papà, "el comandante Mirto"!

Non so se saprò esprimere quello che sento dentro di me riguardo al mio genitore, sempre legato alla mia mamma e a noi tre figli, Nevio, Alfeo e Mirtia.

Sin da piccolo vedevo in lui il responsabile della vita della famiglia: sembrerà una cosa non possibile nella mente di un bambino, ma la mamma mi aveva sempre inculcato l'amore per il papà che "batteva le onde del mare per poterci dare la possibilità di vivere degnamente".

Degnamente - posso valutare ora - voleva dire senza sprechi inutili e senza spavalderia di ostentazione. Non pignoleria, né baldanza per le mansioni di capitano prima e di comandante poi, ma neanche senso di privazione di qualcosa che ci si poteva permettere.

Sarà ridicolo, ora, vista la situazione generale delle persone che valgono solo per quello che possiedono o che appaiono di possedere, mentre si privano del necessario solo per apparire. Scusatemi la digressione, ma tutto questo è parte di me e risale alla mia infanzia e alla mia adolescenza.

Ritorno al mio papà. La mamma "me gaveva imparado" a volergli bene e a pregare sempre per lui, perché era la nostra vita. Vita sempre lontano da casa.

Ricordo bene, non l'anno però, quando non era potuto venire a casa, ma aveva continuato a navigare per venti mesi di seguito, forse anche più. La mamma diceva che per fortuna non era sbarcato perché essendo legato alle navi da carico, non quelle da passeggeri, correva il rischio di restare senza imbarco e senza paga... e noi dovevamo mangiare, vestirci, studiare.

Bene in quell'occasione avevo chiesto alla mamma un po' di carta bianca, pennino e calamaio - non esistevano pennarelli colorati - per scrivergli e dirgli la gioia di poterlo rivedere e ricevere i baci dal papà che rientrava dopo quasi due anni di assenza dalla nostra casa.

Ricordo, tra l'altro, quando era con noi, la sua passione per il lavoro in Dolaz!

Aveva comperato un appezzamento ai piedi del Malin da suo zio Giulio Bragato, padre della nostra indimenticabile scrittrice Elsa. Lo zio lo usava soprattutto per le api e la produzione di miele, "el Mirto" invece, preferiva coltivare uva, fichi, patate e verdure... gli piaceva fare innesti. C'era una piccola cisterna e la poca acqua serviva per innaffiare. Costruì un piccolo pollaio e quindi noi non mancavamo di uova; la piccola casetta degli attrezzi cominciò a crescere e così si poteva anche cucinare quando eravamo tutti lì. Aggiustò i muri a secco di cinta, "le masiere", e fece una piccola porta che ci consentiva di andare direttamente a fare il bagno a Zagazignine.

Mentre ripenso a tanti particolari, insignificanti per qualcuno ma interessanti per me, mi viene voglia di spargere qualche lacrima, non perché sono vecchio e mi commuovo più facilmente, ma perché rivivo tanti momenti belli della mia giovinezza.

E la riconoscenza per i miei non può che essere profonda e duratura fino agli

INCONTRI DI MAGGIO

*Ci incontriamo a
Peschiera il 27 e
28 maggio per
l'assemblea gene-
rale 2006 e i
nostri convivi.
L'assemblea
generale si svol-
gerà all'Albergo
Fiore domenica
28 maggio alle
ore 10.*

ultimi istanti della mia vita. Non so cosa potranno pensare i miei fratelli, Alfeo e Mirtia di queste mie espressioni, ma sono realmente radicate in me.

A sei anni ero già chierichetto, abitavo vicino alla chiesa, prima andavo all'asilo tra brave Suore, poi alle elementari, veneravo Don Ottavio, avevo come insegnante Don Emerico: tutto questo mi aveva fatto balenare nella mente l'idea di diventare prete.

Finite le elementari, era arrivato il momento della scelta: Nautico o Seminario? Lussinpiccolo o Zara?

Saggiamente direi adesso, papà fece una proposta: c'erano state alcune defezioni di seminaristi e lui desiderava che fossi un po' più sicuro di questa scelta di vita. E così feci Il Tecnico Nautico Inferiore. A 14 anni, libretto di navigazione firmato dal comandante Carlo Martorelli e alcune dichiarazioni di abilità in voga, nuoto, ecc, firmate dalla Pia Biagini.

Finiti gli esami, con la mamma sono andato a Savona, dove mio padre stava sbarcando merci varie. Arrivai in nave a Genova non pensando, naturalmente, che ci sarei ritornato e per fare il prete in questa città! Mi imbarcai come mozzo, e il breve viaggio di 27 giorni mi fece toccare e vedere Livorno, Catania, Durazzo, Valona, Santi Quaranta, un'isola delle Ionie, Pireo con visita al Partenone di Atene, Rodi, Smirne, e rientro a Genova dove sbarcai.

Lo ringrazio ancora di questa sua proposta alternativa ma nulla mi fece cambiare idea. La mia domanda di entrare in Seminario partì dallo stretto di Messina.

Prima di concludere, desidero raccontare due episodi. Nel primo ciò che è stato detto una sera dai relatori a Lussinpiccolo, al Teatro Bonetti, dove si tenevano corsi di indottrinamento sulla slavizzazione della nostra isola nei secoli... Non mi soffermo ora su questo aspetto delle riunioni ma la sera stessa che Mirto Martinoli, venne richiamato dagli armatori Costa (è stato il primo a esserlo) al comando della prima nave che avevano preso in "affitto" dai Messina, dissero: "Finalmente un navigante fascista ha lasciato la nostra città!".

Non mi offenderei assolutamente per il fatto che lo fosse o no, perché ognuno ha le proprie idee e può tenerle per sé o professarle.

Nel secondo c'è un altro fatto molto importante: quando mio padre era al comando dell'"Unione", durante un viaggio tra l'Italia e la Grecia, due idrovo-



lanti siluranti in azione combinata, colpirono la nave a prua, l'acqua invase e sbilanciò lo scafo che si inclinò, facendo uscire eliche e poppa dall'acqua. Quando la nave si fermò, papà dovette decidere sul da farsi, ma era militarizzata e aveva a bordo 5 militari, un capitano di fanteria e un cannoncino a prua.

Il capitano di fanteria salì sul ponte di comando e ordinò di abbandonare immediatamente l'imbarcazione. Papà aveva compreso che, avendo le stive stagne, la nave era salvabile e non poteva affondare. Era quindi suo preciso dovere salvare la vita al suo equipaggio e consegnare la nave ai suoi armatori.

Prese la pistola al capitano e gliela puntò contro e così tutto si risolse. La nave venne trainata in Grecia, si chiuse la falla provocata dal siluro, le eliche poterono riprendere a girare e venne portata a Livorno per le riparazioni allo scafo.

Purtroppo prima di ritirarsi dalla città, i tedeschi condussero la nave all'ingresso del porto e l'affondarono per ostruire l'entrata alle eventuali navi degli alleati.

Vi chiederete che cosa c'entri l'epiteto di "fascista" dato a mio padre? C'entra perché... dopo qualche tempo i Costa ricevettero dal Comando Marina Militare la richiesta di proporre l'assegnazione di una medaglia d'argento al comandante Mirto Martinoli per il suo operato. Non poterono farlo perché non era iscritto al Partito Nazionale Fascista.

Papà espone chiaramente i motivi per cui aveva salvato la nave e disse che non intendeva iscriversi al partito.

Non era partito da Lussino un fascista, ma un italiano!!!

Ci hanno lasciato

A Trieste **Mino Prossen** da Lussinpiccolo, il 31 dicembre 2005

A Monfalcone **Renata Martinolich** da Lussinpiccolo il 5 febbraio 2006

A Trieste **Giorgio "Dodo" Scopinich** da Lussinpiccolo il 27 marzo 2006

Commemorazioni

Mino Prossen è scomparso il 31 dicembre 2005. La sorella Luciana Prossen Citterich desidera ricordare così Mino e il suo grande amore per il mare: «Abbiamo letto tutti il tuo bell'articolo "La batela" nel Foglio dell'ottobre 2004. Io ricorderò sempre, dopo il tuo abituale saluto "Adio Luzia", una tua frase, (stavi già molto male): "Chissà se riuscirò a far ancora una pescada!"».

Renata Martinolich, nata a Lussinpiccolo il 6 gennaio 1920, è mancata a Monfalcone il 5 febbraio 2006, la ricorda con amore la figlia Maria Pina Laprocina Comarin.

Giorgio "Dodo" Scopinich, radiotelegrafista, direttore tecnico in un'azienda torinese, ritornato a Trieste, si appassionò alla vita e alla cultura lussignana, ritrovando le sue radici.

Il 28 marzo 2006, nella Chiesa dell'Epifania in Cliffside, NJ.-USA, è stata celebrata una S.Messa in memoria di **Ivetta Tarabocchia-Violincich** deceduta qui nel luglio 2005 e sepolta a Lussinpiccolo.

Alla S.Messa hanno partecipato diversi Lussignani ed Istriani, tutti compaesani e amici di Ivetta da tanti anni. Due dozzine gli esuli Istriani tra cui la signora Riri (Caterina) Radoslovich, che ha avuto l'iniziativa prenotando la S.Messa assieme alla sua famiglia e invitando tutti gli astanti.

Tra questi, Liliana Moscardin, nipote di Ivetta e la signora Lina Tarabocchia, vedova di Mario, primo cugino dell'estinta, giunto da New York. Dopo la S. Messa, Liliana ha offerto un rinfresco, durante il quale si è parlato tanto della nostra bella Istria e delle sue isole, memorie, visioni e ricordi sempre vivi.

Sia io che mia sorella Liana siamo state molto vicine alla signora Ivetta, pur non essendo lussignane. Per ricordarla invio una donazione in sua memoria, a favore del vostro giornale, che la Ivetta tanto attendeva e appena lo riceveva, mi chiamava e non finiva più di parlare di Lussino. Io la interrompevo e le raccontavo del nostro "Notiziario Pisinoto". Sì perché io vengo da Pisino, che amo tanto e sono fiera di essere Istriana, ma soprattutto Pisinota.

Maria Lanza

Mario Bosotin da Grondona (Al), a ricordo di suo fratello Giovanni, nato a Lussingrande e vissuto a Lussinpiccolo, disperso in Russia a soli 21 anni, vuol far conoscere a tutti i lussignani il coraggio e l'ardimento del suo congiunto che venne decorato con la medaglia di bronzo:

«Giovanni Bosotin, nato a Lussinpiccolo il 9 novembre 1921, fu chiamato alle armi l'8 gennaio 1941 e destinato al IX Battaglione Pontieri motorizzato, facente parte del corpo di spedizione italiano in Russia e ivi disperso nei combattimenti avvenuti a Kantemirawka il 19 novembre 1942. Fu decorato con la medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

«Bravo ed ardito pontiere, durante il combattimento per la conquista di Petrowka, sotto intenso fuoco nemico, si lanciava all'assalto tra i primi con impeto e ardimento. Visto il proprio comandante di plotone gravemente ferito lo trasportava in una prossima casa e continuava la lotta con lancio di bombe a mano per tenere il nemico lontano dalla casa ove aveva ricoverato l'ufficiale ferito. Netto esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo e di generoso attaccamento ai suoi superiori». Concessione fatta dal Comando Corpo Spedizione Italiano in Russia in data 21 febbraio 1942.»

Dal 1840 i Cosulich sulla cresta dell'onda

di Noretta Cosulich Rossetti

Quando la Gran Bretagna, signora dei mari, iniziò ad abbattere le barriere doganali erette durante il lungo periodo delle guerre napoleoniche, ai nostri marinai di Lussino non parve vero di poter finalmente ampliare liberamente la loro navigazione. I vecchi lussignani non esitarono allora a investire guadagni e risparmi nella costruzione di nuovi e più grandi velieri in legno, sommergendo di commesse gli squeri dell'Isola e i cantieri navali della regione.



Antonio Felice Cosulich
(1816-1884)

Il mio bisnonno **Antonio Felice Cosulich**, nato a Lussinpiccolo nel 1816, aveva ereditato dal padre Marco "Grubessa" (1776-1842) due carati del brigantino *Marco*, e la moglie Teresa Premuda, tre anni dopo, gliene portò in dote altri sei del brigantino *Gloria*. Da questo matrimonio nacquero cinque maschi: Fausto, Callisto mio nonno, Marco, Carlo, morto

giovanissimo, e Alberto, e due femmine, Antonia che sposò Antonio Francovich e Maria che sposò Paolo Tarabocchia.

E' da ritenere che il bisnonno abbia saputo condurre bene i suoi affari perché, nel 1852, in consorzio con i suoi fratelli Giovanni Antonio, Gasparo e Marco Giovanni, divenne comproprietario del brigantino *Elena C.* di 352 tonnellate che ebbe il nome della moglie di Marco Giovanni, Elena Cattarinich Cosulich.

Nel novembre del 1859 questa famiglia si trasferì a Venezia, dando origine alla dinastia veneziana dei

Cosulich, tuttora legata ad attività marittime.

Navigante e caratista di tre bastimenti, anche Antonio Felice deve aver saputo trarre un buon profitto da quella specie di... provvidenza per i marinai di Lussino che fu la guerra di Crimea. Le navi austriache neutrali furono noleggiate agli alleati (Gran Bretagna e Francia) per il trasporto di merci e di rifornimenti alle truppe a condizioni favorevolissime: "guerra lontana, affari d'oro!" si sussurrava allora. Ma non era tutto oro colato perché parecchi furono i naufragi di velieri lussignani tra cui il *Gloria* che affondò al largo di Gallipoli, e i sei carati andarono perduti.

Molto saggiamente, nel 1857, Antonio Felice investì i guadagni realizzati nella costruzione di un bark di 509 tonnellate di stazza, il *Fides*, nel cantiere Craglietto di Vallon di Cherso.

Egli assistette e partecipò attivamente allo sviluppo della marineria lussignana: il 1855 è la data di istituzione della Scuola Nautica Statale, il vivaio di ufficiali e capitani di lungo corso per la flotta mercantile lussignana che, nel 1870, occupa il secondo posto nella marina libera austro-ungarica.

Il crescente benessere diede vita alla Società di Mutua Assicurazione per tutelare i naviganti e le loro famiglie in caso di naufragio e di perdita dei velieri.

Il 1875 fu l'anno dei grandi entusiasmi: il bastimento più imponente costruito dal cantiere di Nicoletto Proto Martinolich fu la nave *Imperatrice Elisabetta*, veliero a tre alberi a vele quadre di ben 1623 tonnellate, commissionata dall'armatore Giovanni Antonio Tarabocchia. Varato alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe, venne affidato al comando di Callisto.

I prodromi della crisi della navigazione a vela cominciarono a farsi sentire ma ben pochi tra i vecchi lussignani si preoccuparono allora di prevedere le probabili ripercussioni degli enormi progressi della tecnica nel campo delle comunicazioni e dei trasporti marittimi e terrestri.

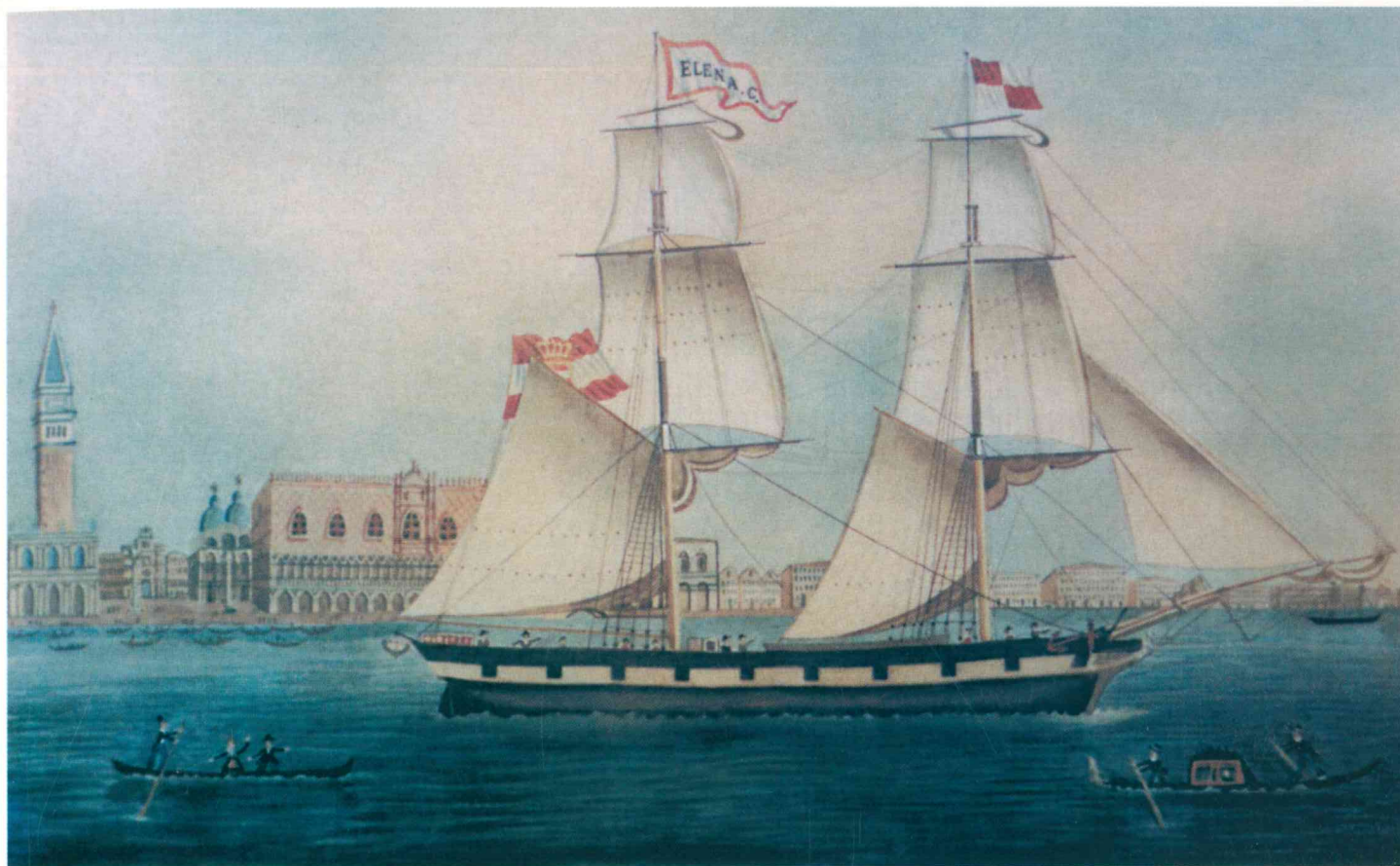
Per potenziare la flotta investirono in velieri di sempre maggiore stazza. Nel 1881 i fratelli Cosulich divennero caratisti di una nave di grande stazza, l'*Armida*, di 1098 tonn. costruita nel cantiere di Nicoletto Proto Martinolich, il cui comando venne affidato a Callisto.

Inutilmente perché i noli subirono un formidabile tracollo e alla marina a vela venne inferto un colpo mortale dai clipper e dalla navigazione a vapore.

Il porto di Lussinpiccolo si riempì di velieri in

MARIA COSULICH TARABOCCHIA

La sorella più giovane di Callisto, Maria, sposata con Paolo Tarabocchia era comproprietaria del brigantino *Plot* di 414 t. Senza figli prese tanto interesse e amore per la navigazione da divenire la vera capitana del bastimento: sapeva usare il sestante, manovrare le vele ed era assai abile negli affari in netto contrasto con l'indole apatica del marito. Era molto simile a Callisto per la sua intraprendenza e attività e andavano veramente d'accordo.



Brigantino Aust. Nom. ELENA C. Comandato dal Capitano Francesco Scopinich, costruito in Fiume e varato all'Aqua lì 25 settembre 1852.

Veliero di 352 tonn. Caratisti Giovanni Antonio Cosulich fu Marco detto "Mustacchi d'oro", Marco Giovanni e Antonio Felice Cosulich di Marco detto Grubessa. Nel 1858 Antonio Felice eredita la parte di Giovanni Antonio. Nel 1865 a Marco Giovanni subentrano la vedova Elena Cattarinich e i figli Marco Ottavio e Antonio Augusto. Dal 1868 iscritto alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, al numero 38. Il 22 dicembre 1880 naufragato nella rada di Barletta - Cap. Luca M. Giadrossich di Antonio.

disarmo e di marittimi disoccupati.

Antonio Felice visse abbastanza a lungo per poter assistere alla cerimonia celebrata il 13 settembre 1882 sul sagrato del Duomo, in memoria del dottor Capponi e dei due fratelli Vidulich, ai quali la cittadinanza riconoscente dedicò il monumento sito alla base del campanile. Il dottor Matteo Nicolich, filantropo, valente medico e storico dei Lussini, a conclusione del discorso, disse: "Conturba l'animo il triste presagio di un non lieto avvenire".

Antonio Felice morì nel 1884 e soltanto la figlia Maria si ricorda di averlo conosciuto. Di statura alta, secco ed eretto nel portamento, era piuttosto duro di carattere e taciturno: era il "Sior Nonno" poco espansivo coi nipotini.

Il figlio di Antonio Felice, **Callisto** nacque a Lussinpiccolo il primo aprile 1847 e sposò nel 1872 Maria Elisabetta Zar, sua seconda cugina, da cui ebbe 20 figli, di cui quattro morirono in tenerissima età e tre scomparvero in mare.

All'epoca appartenevano agli Zar il bark *Hiperion*, la bellissima nave *Armida* di 1098 tonnellate, mentre i Cosulich erano proprietari esclusivi dei

bark *Tigri* (516 t, 1873, cantiere Martinolich), *Phison* (730 t) e *Gehon* (840 t).

I Cosulich e gli Zar erano molto uniti tanto da sembrare una sola famiglia. Il capitano Nicolò Zar, padre di Maria Elisabetta, detto "el mericanic" per i frequenti viaggi nelle Americhe, aveva l'aspetto da gran signore. Alto, dignitoso, di carattere gioviale, era il prototipo del vero capitano armatore, girava per le calli di Lussinpiccolo, in redingote, la tuba grigia e il bastone col pomolo d'avorio. Nicolò morì nel 1906.

I nipoti, tra cui mio padre **Guido**, lo ricordavano sempre con vero trasporto e ricordavano la bella fattoria di Coludarz, dove arrivavano attraversando Bocca Falsa a nuoto con i vestiti in testa, sempre accolti affettuosamente dai nonni e dai cugini. A quel tempo era una vera fattoria, con una stalla per le armentie e per il toro che pare fosse l'unico a Lussinpiccolo.

La proprietà fu poi venduta a una famiglia inglese, gli Smallbones e oggi è in altre mani.

Callisto era il più dotato e il meglio preparato dei figli di Antonio Felice, aveva ottenuto il diploma di assolto nautico a 14 anni. Di conseguenza si imbarcò come cadetto sul bark *Barone Kulmer* degli zii Giu-



Bark FIDES, comandato dal Cap. Francesco Giuseppe Francovich, costruito nel vallone di Cherso (Cantiere Craglietto). Veliero austriaco di 509 tonn., costruito nel 1857. Bandiera armatoriale al trinchetto. Proprietari: Antonio Felice e Caterina Cosulich ved. Ivancich di Marco detto "Grubessa", Giovanni Nicolò Ivancich fu Antonio, poi gli eredi. Iscritto nel 1868 alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, con il numero 19. Naufragò nel maggio 1871 vicino Malaga, Cap. Fausto Cosulich. Firmato: "Gio. Luzzo disegnò in Venezia 1864".

seppa Cosulich e Nicolò Ivancich. Nel 1864, a 17 anni, diede l'esame di tenente con ottimi risultati e iniziò sul *Fides* la sua carriera di ufficiale. A 21 anni prese la patente di capitano di lungo corso e assunse il comando del veliero *Elena Cosulich*. Nel 1872, anno del suo matrimonio, fu al comando dell'*Urano*.

Nel 1881 Callisto Cosulich assunse il comando dell'*Armida* e compì il viaggio inaugurale con la moglie e i quattro figli Maria, Antonio, Callisto e Oscar, viaggio che durò un anno e che si svolse da Lussino all'Atlantico e al Nord America, toccando anche New York e New Orleans. Dopo quel viaggio raccontava la nonna Marietta ai suoi nipoti che mai più avrebbe voluto rifare una tale esperienza.

Callisto fu uno dei più abili e capaci capitani dell'Isola. La sua fermezza d'animo, la rapidità nelle decisioni, il coraggio e il fiuto infallibile negli affari lo fanno apparire agli occhi di tutti un autentico uomo dell'avvenire. Frequentando i grandi porti atlantici dei

paesi più progrediti aveva maturato la convinzione che i grossi clipper in ferro e i vapori stavano per divenire temibili concorrenti, e costituivano una terribile minaccia per i velieri della flotta dei paesi del Mediterraneo.

Nel 1887 l'armatore Giovanni L. Premuda, trasferitosi a Trieste, aveva acquistato in Inghilterra un vecchio piroscalo, il *Grazia*. Il suo esempio fu seguito dai Gerolimich che comprarono di seconda mano un vapore lloydiano, ribattezzato *Bolivar*.

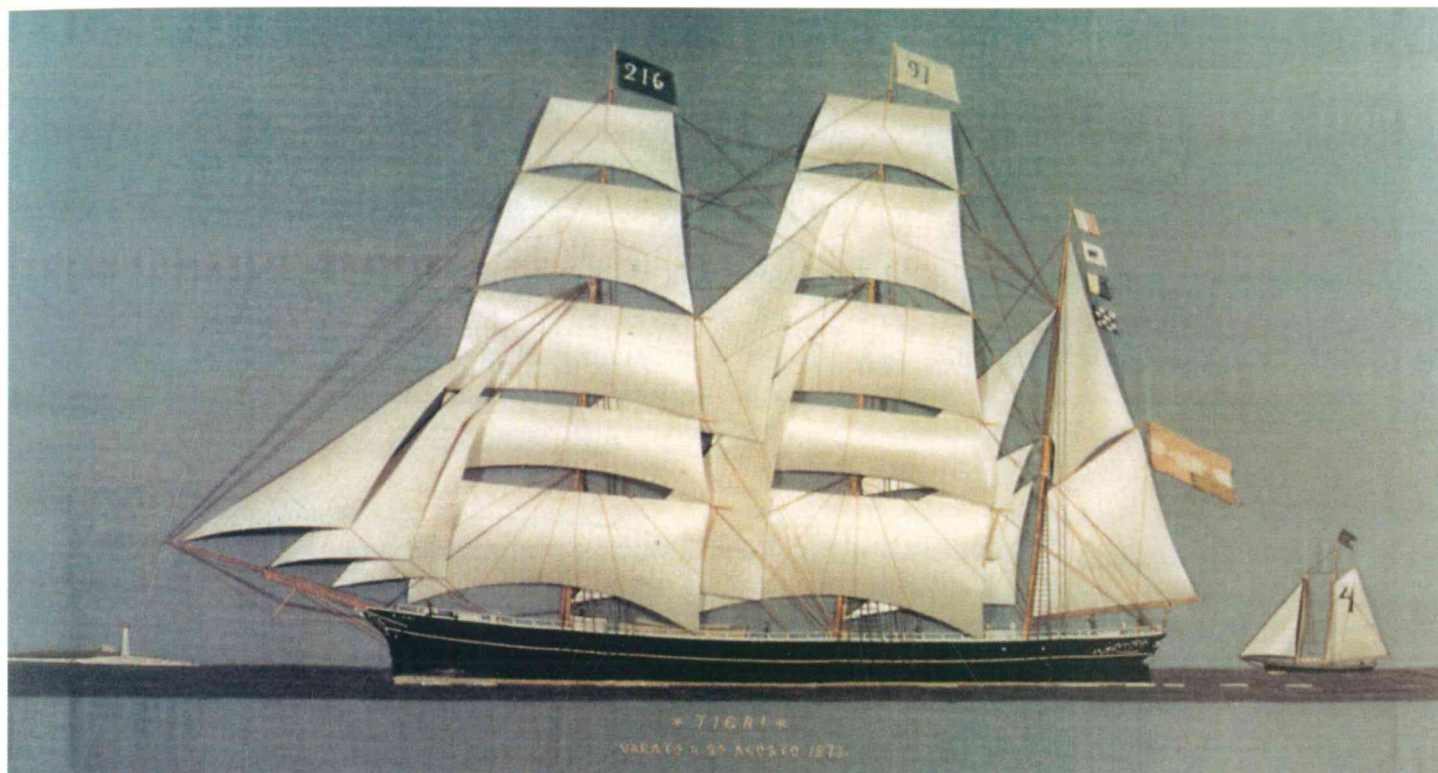
Ormai deciso che occorresse cambiar strada, puntando risolutamente sul vapore, Callisto raccolse le risorse sue e dei suoi fratelli e ricorse ai cugini di Venezia. Li trovò disposti a finanziare l'impresa, sottoscrivendo la metà del capitale necessario all'acquisto di un piroscalo. Commesso a un cantiere di Sunderland, nel 1889, fu varato col nome di *Elena Cosulich*.

Callisto, convinto che il capo di una famiglia come la sua non potesse continuare a vivere in una cittadina staccata da tutti i centri nevralgici del traffico marittimo, prese la coraggiosa decisione di trasferirsi a Trieste.

Concluso l'anno scolastico dei figli, sgomberò la sua bella casa in Primo Squero e, imbarcandosi con la moglie e dieci figli sul minuscolo veliero *Flink*, partì per i nuovi destini.

Correva l'anno 1890, aveva 43 anni e il cuore pieno di speranze...

Tutti i velieri e i vapori dei fratelli Cosulich recavano allora e recano tuttora nomi di donne, spesso della famiglia, perché più fortunate: non andavano a fondo! E' una tradizione inglese che divenne lussignana.



TIGRI - varato il 29 agosto 1873.

Veliero austriaco di 516 tonn. costruito a Lussinpiccolo da Nicolò Martinolich. Proprietario Antonio Felice Cosulich fu Marco detto "Grubessa". Naufragato il 3 dicembre 1885 nella baia di Colon. Capitano Antonio G. Zotti di Giovanni Battista.

Quadro ricamato in seta.



TERESA COSULICH - Costruita nel 1888. Bark austriaco di 475 tonn., lunghezza m. 43,90, larghezza m. 8,70, altezza m. 4,54. Costruita a Lussinpiccolo. Caratisti: Alberto, Callisto, Fausto e Maria Cosulich fu Antonio Felice, Marco Ottavio e Antonio Augusto Cosulich fu Marco Giovanni, Lidia Francovich in Cattarinich e Giuseppe Francovich. Sofferse forte avaria vicino all'Isola di San Maurizio nel 1892. «Venduto a Marsiglia il 9 novembre 1899, al suddito italiano Antonio Cafiero fu Giovanni, da Meta per 56.725 franchi». Quadro in proprietà dei discendenti.

L'Imperatore Francesco Giuseppe a Lussinpiccolo

di Sergio degli Ivanissevich

(continuazione e fine)

La lancia che trasportava l'Imperatore, disposta dal Municipio, era diretta dal consigliere comunale più anziano; al timone stava uno dei capitani marittimi decorato dalla medaglia commemorativa del 2 Dicembre 1873, e la vogavano tenenti mercantili elegantemente vestiti. Precedevano Sua Maestà, il capitano distrettuale ed il podestà in una lancia guidata dal capitano di porto; seguivano imbarcazioni disposte dal Comitato per il seguito imperiale, le autorità, i funzionari consolari, la rappresentanza comunale, le deputazioni, corporazioni e società, ed un'infinità di barchette private, fra le quali fermò l'attenzione dell'Imperatore una lancia vogata e diretta da nove fanciulle dodicenni, vestite in costume da marinaio, appartenenti alle più ricche famiglie, che al passaggio della lancia imperiale, fermato il remare, si levarono in piedi, ed alzando i remi acclamarono l'Imperatore agitando i fazzoletti e gettando fiori. Anche durante questo passaggio non cessarono un momento gli evviva e gli *urrà*, mentre dal bordo del *Miramar* veniva suonato l'inno imperiale. L'Imperatore sbarcò presso lo squero su d'una scalinata disposta per cura del costruttore Martinolich, che con tutto zelo e buon gusto decorò il cantiere in modo degno per il ricevimento dell'augustissimo monarca. All'arco trionfale, eretto all'entrata del cantiere, Sua Maestà venne ossequiata dal costruttore suddetto, che per un ponte costruito sopra i cordaggi disposti pel varo del naviglio accompagnò l'Imperatore al superbo padiglione collocato su d'una vasta piattaforma eretta dirimpetto al naviglio pronto al varo.



L'arrivo di Sua Maestà al cantiere fu salutato dagli evviva degli operaj, uniformemente vestiti e disposti a spalliera e dall'entusiastiche acclamazioni di una immensa massa di gente, di cui riboccavano il cantiere, le vie e le colline circostanti, i navigli ormeggiati presso lo squero e

tutte le barchette che avevano seguito l'Imperatore, mentre la banda suonava l'Inno dell'Impero. Sua Maestà degnossi accettare un esemplare stampato in raso dell'Inno dedicatogli per quest'occasione dalla maestranza del cantiere, il qual'Inno veniva nello stesso momento cantato dai fanciulli con accompagnamento della banda.

Ecco l'inno:

*Sorga un grido, e sia l'inno di gioia
Che prorompe dall'intimo core,
E riveli a Te, Augusto Signore,
Di Lussino l'amore, la fè.
Questa spiaggia ove ferve il lavoro
Che a' commerci dischiude il sentiero,
Un omaggio devoto e sincero
Riverente depone al Tuo piè.
Or che, o Sire possente d'Asburgo,
Ci fa lieti Tua cara presenza,
L'Imperiale Tua grazia e clemenza
Ci fia premio a diuturno lavor.
Vedi, o Sire, qui l'opra ognor ferve;
Questa nave che sorge qui altera
Porterà Tua gloriosa bandiera
Ed un nome assai caro al Tuo cuor.
Già sul mare a un Tuo cenno si lancia
Dal benigno Tuo sguardo auspicata;
E la prora di fior coronata
Già s'appressa a sfidarne il furor.
Ma dovunque la spingano i venti,
Tocchi pur lontanissima sponda,
Un fia il grido che al nostro risponda:
Viva, viva l'Augusto Signor!*

Indi dalla decenne Laura Casa venne recitata con molta franchezza e grazia l'allocuzione seguente;

«Maestà!

Se il mondo intero non Vi avesse già unanime proclamato il più generoso e cavalleresco dei Monarchi, basterebbe a meritarsi tale titolo glorioso nelle pagine della sto-



ria, e nel cuor dei Vostri fedelissimi sudditi, questo atto di sublime degnazione con cui voleste mostrare a questi abitanti, come dal paterno Vostro cuore siano apprezzati i loro sforzi consacrati all'industria marittima, che pur tanto concorre al progresso della civiltà ed al prosperamento delle nazionali risorse. Per una così segnalata Sovrana grazia, accogliete, o Sire clementissimo, i ringraziamenti più rispettosi, che a mezzo dell'umile mio labbro Vi porgono l'armatore del naviglio, che sta sotto gli augusti Vostri sguardi, e così pure il suo costruttore e tutti i marinai di Lussinpiccolo, i quali nell'onore ad essi concesso vedono onorato l'intero paese. Questa nave ch'è la più grande della marina mercantile austriaca, destinata a solcare i mari più lontani, concorrerà a fare sempre più rispettato nelle più remote regioni il glorioso Vessillo Austriaco, che ormai ha sventolato dovunque da un capo all'altro del mondo; e il nome dell'Augustissima Vostra Consorte che orgogliosamente esso porta, sarà anche ai popoli lontani monumento durevole della leale e devota affezione di noi tutti, verso di Voi, o Sire, e verso tutta l'Augustissima Imperiale famiglia, che il cielo conservi alla felicità dei vostri popoli !»

Sua Maestà si degnò benignamente di aggradire tale omaggio e ne volle far mantenere la memoria all'intelligente fanciulla regalandola d'un medaglione d'oro portante le cifre imperiali in brillanti. Sua Maestà si compiacque quindi d'intrattenersi coll'armatore della nave *Imperatrice Elisabetta*, Giovanni Antonio Tarabochia, e si fece presentare Antonio Santo Cattarincich, armatore di altro naviglio in costruzione, che porterà il nome di Sua Altezza Imperiale l'*Arciduca Rodolfo*. Intanto tutto era pronto pel varo, e ad un cenno di Sua Maestà tagliate le tratte, la superba nave scese maestosamente in mare, senza il minimo inconveniente, al suono della banda e fra le entusiastiche acclamazioni di migliaia di voci. Fu un momento solenne, commoventissimo, d'indescrivibile entusiasmo, seguito da interminabili evviva all'Imperatore, all'Imperatrice Elisabetta, ed a tutta l'Imperiale Famiglia. Sua Maestà si degnò di congratularsi col costruttore e quindi esaminato un modello di bastimento che presso al padiglione era stato collocato, partì dallo squero tra gli urrà dei lavoratori, gli evviva della folla ed il suono dell'Inno dell'Impero.

Seguito da immensa turba di gente, in mezzo ad una pioggia di fiori, che venivano gettati dalle finestre di tutte le case dinanzi alle quali passava, Sua Maestà si recò a visitare la chiesa.

Il clero, composto dai sacerdoti della città, delle vicine parrocchie e dell'isola di Arbe, era già stato presentato in corpo da monsignor parroco protonota-

rio apostolico Natale Morin, che indirizzava a Sua Maestà le seguenti espressioni di omaggio:

«Sacra Imperiale Apostolica Maestà, religiosissimo Imperatore e Re, e Signor nostro graziosissimo! "Dacchè questa fedelissima città ed isola ebbero la fortunata sorte di formar parte dei vasti Domini soggetti al paterno scettro dei gloriosi Principi d'Asburgo, a nessuno dei predecessori miei nello spirituale reggimento di questa porzione del gregge di Cristo fu porta così fausta e propizia circostanza per umiliare personalmente in questa marittima città gli omaggi ed i sensi della più salda ed incrollabile fedeltà e del più rispettoso ossequio all'ottimo dei Sovrani e dei Padri suoi. Così rara e privilegiata grazia era riservata a me attuale pastore di questa parrocchia e decano di questo distretto. Io adunque mi reputo ben mille volte felice e fortunato perché in questo solenne momento della graziosissima Sovrana Vostra visita, mi venne accordato di adempiere pel primo col massimo rispetto ad un così sacrosanto dovere. Voglia dunque la clemenza di Vostra Sacra Maestà benignamente accogliere i miei ed i sensi del mio clero, e di tutto quanto il mio gregge, della più salda ed inconcussa fedeltà, dell'attaccamento, della devozione e dell'amore, che con animo giubilante unanimemente Vi professiamo.»

Sua Maestà si degnava graziosamente di rispondere:

«Ringrazio, e sono ben persuaso dei sinceri sentimenti di fedeltà di questo clero, e di questa popolazione cattolica, e sono certo che anche in seguito li conserveranno, e sapranno mantenerli vivi nella popolazione.»

Quindi colla somma affabilità, ch'è propria a Lui, l'Augusto Sovrano volle trattenersi in breve colloquio con ciascuno dei venti sacerdoti, che Gli stavano dinanzi e chiese anche minute notizie particolari delle circostanze locali dei paesi, nei quali essi esercitano la cura spirituale.

Giunto l'Imperatore alla soglia poi della chiesa parrocchiale sontuosamente adorna di addobbi acquistati per l'occasione, venne ricevuto da monsignor parroco e da due sacerdoti in solenni abiti sacerdotali; e tributato Gli ivi gli onori rituali del bacio della croce, dell'aspersione dell'acqua lustrale, e della triplice tificazione, si degnò accogliere benignamente quivi stesso brevi espressioni di auguri umigliati Gli in lingua latina da monsignor protonotario; e poscia, preceduto dalla Croce, portata da un sacerdote, e rivolta verso la Sua Sacra Persona, come a Re apostolico, sotto bellissimo baldacchino, fece ingresso nella chiesa.

All'onore di sorreggere le aste del baldacchino,

erano prescelti quattro distintissimi cittadini, i signori Giovanni Radoslovich, amministratore e tesoriere della chiesa, Nicolò Zar, Nicolò Martinolich e Giovanni Battista Suttora, amministratori della pubblica beneficenza tutti quattro capitani mercantili marittimi ed armatori.

Il Monarca, fatta l'adorazione al Santissimo Sacramento, salì nel presbiterio, prese posto sotto il trono preparato dal lato del Vangelo, ed assistette al canto di brevi preci innalzate al Signore per implorare la copia delle celesti benedizioni sopra di Lui, e sopra tutta la Sua Augusta Imperiale e Reale Famiglia.

Compite le preci, Sua Maestà nel dipartirsi dal tempio, si compiacque di esprimere al parroco i Suoi ringraziamenti. Dalla chiesa passò a visitare la scuola nautica, e nell'uscire da quella si compiacque esternare ripetutamente al Direttore Dr. Nazor la Sovrana sua soddisfazione. Si diresse indi alla piazza, per la partenza, seguito da tutta la popolazione che in una fitta massa si accalcò per le rive, ed alla scalinata d'imbarco Sua Maestà, complimentata dal Capitano provinciale, dal Capitano distrettuale e dal Podestà, si compiacque rivolgere loro benigne parole di soddisfazione e ringraziamenti per l'avuta accoglienza. Allo staccarsi della lancia Imperiale dalla riva la banda intuonò l'Inno dell'Impero, gli evviva e gli urrà di nuovo si rinnovarono entusiastici più che mai e non cessarono un momento fino che la lancia Imperiale non fu di molto lontana. Le barche tutte si avviaron verso il piroscalo, che alle ore sette ed un quarto, con bellissimo tempo, si allontanò fra le acclamazioni partenti dalle rive, dalle barchette, dai navigli, e dai cantieri; fra il suono delle campane, lo sparo dei mortaretti, il rimbombo dei cannoni del Forte. Sua Maestà dal ponte del *Miramar* degnavasi di corrispondere alle acclamazioni salutando.

Appena seguita la partenza dell'Imperatore, il Capitano provinciale pregò il Podestà a convocare nei locali della Podesteria i rappresentanti comunali, ai quali comunicò la soddisfazione espressagli da Sua Maestà per la spontanea dimostrazione di fedeltà ed attaccamento ricevuta in Lussinpiccolo, ringraziando

Dal diario storico del viaggio di S.M.I. e R. Ap. Francesco Giuseppe I, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, ecc. ecc. ecc. a Trieste, Gorizia, Venezia, in Istria, in Dalmazia ed a Fiume nei mesi di Aprile e Maggio del 1875. Zara, Tip. Edit. Vitaliani e Jankovic, 1877.

a nome della Giunta provinciale il Comune, il Comitato, e tutti i cittadini per la solenne accoglienza fatta all'Augustissimo Monarca.

La popolazione festeggiò tutta questa memorabile giornata. Al dopopranzo fu improvvisato un ballo al suono della banda sulla piattaforma del cantiere Martinolich. Alla sera sfarzosa illuminazione, che risaltava ancor di più per gli addobbi delle case lasciati intatti fino al giorno seguente. La banda suonò sulla piazza in mezzo a folla di popolo che volle ripetuto l'Inno dell'Impero ogni volta che veniva suonato, e prorompeva ogni momento in entusiastici evviva a Sua Maestà l'Imperatore, all'Augustissima Imperatrice, ed a tutta l'Imperiale famiglia, ritirandosi soltanto a tardissima ora. Alle ore nove la Deputazione comunale telegrafò l'esultanza della popolazione al signor Luogotenente barone de Pino a Fiume, pregandolo di rinnovare a Sua Maestà l'Imperatore l'omaggio e le proteste della fedeltà inconcussa della popolazione, il quale atto procurò al Comune la suprema soddisfazione di ricevere in via telegrafica dall'illustrissimo sig. Luogotenente, assieme alle sue cortesie congratulazioni, la partecipazione bene lusinghiera che Sua Maestà erasi graziosissimamente degnata incaricarlo di esprimere alla Deputazione comunale la piena sovrana riconoscenza per le manifestazioni di lealtà contenute nel telegramma del Comune.

Così finì festosamente e nell'ordine più perfetto questa giornata d'imperitura memoria, che sarà registrata a caratteri d'oro negli annali di Lussinpiccolo, e con quelli, forse ancora più indelebili, dell'amore il più rispettoso e della fede la più incrollabile nel cuore dei viventi e dei più tardi nepoti.

RINGRAZIAMENTI

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia sentitamente i suoi sostenitori e in particolare la Fratelli Cosulich S.p.A. di Genova, la presidente onoraria Neera Hreglich, la famiglia Ferretti di Trieste, Renzo Cosulich di Parigi, Sergio Cosulich di San Paulo, Cristiana Martinoli e Marco Bortoletto di Padova.

Strada vecia, la prima strada de Lussin

a cura di Doretta Martinoli da testo anonimo

La strada vecia, la prima del centro de Lussin la xe stada costruïda tra el 1700 e el 1750, come le capelete del Calvario, con blocchi de piera grigia.

Soto l'Austria iera via Arciduca Stefano, soto l'Italia via Gabriele d'Annunzio, adesso via Zagabria.

Nel 1960 quando i fazeva el scavo per portar l'acqua de Vrana tanti blocchi de piera xe andai roti, così quando i la ga rimessa a posto i blocchi ga rivà fino la tintoria Nicoletta e fino Clanaz i la ga petonà.

Nel tempo dela nostra gioventù, dalla matina alla sera, la iera animada con un via vai dela nostra gente, e dele nostre famiglie e dele sue 24 attività:

Dalla piazza per el rato in su ghe iera: la botega del Marcich; el Giardineto con la sala de ballo, la galleria, l'osteria; più tardi con la proiezion del cine muto; l'officina del Romeo Barbieri; la sartoria de Ana Salvien; el forno del Carlin; la sartoria de Piero Udina; la botega del bazvuar Giovanin (bottaio); el Veliante con el forno e la pistoria; i bagni S. Marco; el Maestro de musica Giorgieri; el falegname Vernig; la scuola popolare, dove

gavemo appreso i primi insegnamenti; la botega de Ana (brudetinche) e del Poldo; l'ambulanza del russo dentista; el falegname Plescunic; la sartoria della Anna Zebus Fragiacomio; i Cavedoni scalpelini, con la vendita del latte; la Nicoleta - tintoria; la fabreria del Nicola Tadia; la sartoria dela Maria Bosco; el caligher gobeto Cavallerin; la sartoria dela Palicucia; la sartoria dela Anna Giuricich e alla fine della strada l'Osteria dela Marieta del Oriente.

Adeso la xe senza attività e senza le nostre famiglie che abitava, ne xe rimaste 8, smeade, non intiere, de rado ne vedemo e quando se incontremo un bon giorno e bona sera ne disemo. Xe finide le serenate, le riunioni col vicinato nele grandi feste, non passa la procession del Corpusdomine, né la banda del paese, all'estate no xe più el veceto dei gelati col careto. Le done de Lussingrande colle cassette del pesse fresco in testa declamando per tuta la strada: "Done, pesse fresco, sardele, sardelini, moli, moleti, cagni freschi apena pescadi." Che zene prelibate! Quando andemo in su o in zo disemo un requiem per tuti quei nostri che riposa in S. Martin!

In molo al vapor

di Mari Rode

Dopo il caffè Quarnero il molo protendeva la sua mole dalla Riva sul mare. Il suo lastricato bianco, compatto, di pietra d'Istria, poggiava sul substrato senza cedimenti e non presentava fessure tra masso e masso.

Il molo: "Dolci gli arrivi, amare le partenze".

Qui arrivavano le navi: la *S. Giusto* e la *Morosini*, provenienti da Trieste e da Venezia, proseguimento verso la Dalmazia. Da Ancona approdava la *Stamura* e dalla Puglia la *Città di Bari*. Tutte barche in transito.

C'era poi un piccolo vapore tutto bianco, che aveva un più stretto rapporto con la nostra valle, era il *S. Vito*, che instancabile percorreva la linea delle isole, Sansego, Canidole, Unie e proseguiva per Fiume dove arrivava il pomeriggio e ripartiva il mattino presto.

Il lussignano in partenza raggiungeva il molo per tempo, accompagnato dai parenti che si mettevano in cerchio intorno alla valigia ad aspettare l'arrivo del "vapor". Fermi non parlavano perché "muzzeni", non avevano neanche voglia di ascoltarsi: "i taseva".

Se una conoscente veniva a salutare il partente, si poteva sentire la frase nervosa "no la xe mai puntual, sempre la arriva tardi, anche a messa..." e magari dalla Bocca Vera non si vedeva ancora "spuntar el vapor". Quando finalmente la motonave arrivava, si spostavano un po', sempre in silenzio, per non prendere il pandolo in

testa. Come mettevano la passerella d'imbarco, il lussignano salutava in fretta ed entrava a bordo, aveva pagato il biglietto e aveva paura di rimanere sull'isola e magari di perdere l'imbarco. D'improvviso, mentre durante l'attesa tutti tacevano, il partente ora sentiva il desiderio di dire tante cose e altrettante gli raccomandavano amici e parenti: scene spontanee di affetto e di amicizia.

Una lussignana salì un giorno sulla nave portando la carrozzella con la bimba che dormiva e le valige, ma non contenta dei brevi saluti alle amiche, che l'avevano accompagnata, volle scendere da bordo per ripetere con più calma i saluti. Quando sentì il fischio della partenza e vide che i portuali stavano levando la passerella, lanciò un grido: "la piccola!". I marinai ebbero un bel da fare per riportarla a bordo.

Anche i due giovani, sposi da otto giorni, mentre attendevano "el vapor", se ne stavano zitti con la "mucca" in gola, perché lo sposo andava a Trieste per imbarcarsi. Quando lo sposo fu sulla nave ebbe il coraggio di gridare alla sposa: "e scrivi sulla lettera se ti xe rimasta..."

Dopo il fischio i marinai mollavano gli ormeggi, il vapore girava la poppa verso Velopin e poi puntava la prua verso Bocca Vera: dal molo e da bordo tutti si salutavano col fazzoletto bianco e con quella tenerezza che spesso inumidisce gli occhi!

Ancora sull'Istituto Nautico "Nazario Sauro"

La rivista TTM Tecnologie Trasporti Mare - L'Automazione navale - La rivista dello Shipping e della nautica, Editore L'Automazione Navale s.r.l. con sede a Genova, ha dato notizia nel numero 6 dei mesi novembre-dicembre 2005 della ristampa, fatta dalla nostra Comunità nello stesso anno, del volume unico comprendente i libri editi in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R.Scuola Nautica e del centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo.

Il direttore responsabile della rivista TTM, Signor Decio Lucano, ci ha cortesemente dato notizia ed inviato la rivista. Riportiamo di seguito l'articolo:

«Per Edizione Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, è stato presentato a Peschiera del Garda, un prestigioso volume dalla copertina cartonata e ricco di testimonian-

ze, documentazioni e fotografie che accorpa la ristampa in un'unica pubblicazione della storia del 50° e del centenario della Scuola Nautica Statale di Lussino.

In tutto 150 anni di attività di questa scuola che ha preparato e formato generazioni di capitani, di armatori, di tecnici sotto tre amministrazioni, quella veneta, quella austriaca e quella italiana.

Una terra, anzi un'isola, Lussino, amministrata dai romani, dai veneti, dagli austriaci e dagli italiani.

L'istruzione nautica a Lussino ebbe inizio già nel 1804 finanziata dagli utili della prima compagnia di assicurazioni lussignana denominata "Cancello di Sicurezza" dove la lingua italiana era la lingua madre. E' un libro di storia, bellissimo, e non solo di mariniera ma anche di cultura che consigliamo agli appassionati e ai discendenti dei lussignani.»

I miei insegnanti della Nautica

di Alfeo Martinoli

Ho frequentato l'Istituto Tecnico Nautico di Lussinpiccolo per otto anni, dall'anno scolastico 1938-39 all'anno 1945-46, perché sono stato bocciato e ho dovuto ripetere la seconda media. Mi sono diplomato a Genova, dopo l'esodo, alla fine dell'anno scolastico 1946-47.

Nel mio lungo periodo lussignano di scuola ho avuto dei validi insegnanti che mi hanno accompagnato negli studi, capaci di svolgere in modo eccellente le loro mansioni per farmi ottenere il titolo di capitano di lungo corso. Professori di alto livello che hanno dimostrato di trasmettere la loro professionalità ai loro alunni diplomati, i quali, a carriera intrapresa, hanno fatto onore all'Italia nel mondo intero, specialmente durante la seconda guerra mondiale, proprio grazie a questa professionalità marinara:

Nicolò Bertogna: professore di lavoro manuale. Falegname: con lui ho appreso parecchie nozioni del lavoro al legno; era pure mio maestro di musica al G.I.L.

Elsa Bragato: professoressa d'inglese al Nautico. Siccome era mia cugina, mi teneva a bacchetta e così voglia o non voglia dovevo studiare. Dopo l'occupazione dell'isola da parte dei titini, passò dei bruttissimi periodi per parecchi mesi.

Michele Caputo: professore di disegno alle

medie, napoletano, piccolo di statura. Un giorno il mio amico Pompeo, mentre l'insegnante passeggiava in mezzo ai banchi, si alzò e gli chiese se poteva misurarsi con lui per vedere chi dei due fosse più alto: sospensione per dieci giorni!

Don Emerico Ceci: professore di religione e, per un periodo, di latino alle medie, preside "ad interim" nel 1943-44. Nato a Lagosta ma lussignano di adozione.

Eugenio Cherubini: attrezzatura-esercitazioni marinare. Da giovane aveva navigato con mio padre Mirto; mi seguiva e, più di una volta, mi rimproverava di non essermi preparato per l'interrogazione.

Giovanni Colombis, farmacista: professore di scienze naturali, quarta media.

Paola Cosulich: professoressa di francese. L'ho incontrata a Genova nel 1987, durante una riunione di lussignani; si ricordava di me come di un alunno piuttosto svogliato.

Oscar Gayer: professore superlativo di matematica e di disegno geometrico. Con lui imparava anche il più asino della classe. Spiegava, ripeteva e poi chiamava alla lavagna gli alunni affinché tutti fossero sicuri di aver capito la lezione.

Non avevo mai incontrato una persona così puntuale come lo era lui. Quando suonava il campanello si

trovava già in classe, terminata l'ora di lezione, in punto usciva. Ho ancora presente la volta che, mentre rispiegava la lezione e stava scrivendo il numero 2 ed era a metà scritta, suonò il campanello, lui lasciò cadere il gesso e uscì dalla classe.

Un giorno, con la marea alta, si era inondata completamente la piazza Dante e noi studenti eravamo tutti contenti di non poter andare a scuola. Bisognava attraversare la piazza, la prima ora era di matematica, il professore si avvicinava... Suonò il campanello, l'insegnante si alzò i pantaloni e si diresse verso la scuola con l'acqua alle caviglie, e noi mogi mogi, dietro a lui.

Don Tullio Giadrossi: religione alle superiori. Era un sacerdote un po' timido e noi studenti si approfittava della sua timidezza e della sua bontà.

Nel 1987 l'ho rivisto a Trieste dopo 41 anni e mi disse che era ancora in possesso di un mio quaderno di matematica della prima superiore, dato in prestito nel 1942. Se ne serviva per dare delle lezioni di recupero a un suo alunno. Il giorno dopo a Basovizza me lo restituì e io lo tengo come ricordo mio di scuola e del mio professore, passato da diversi anni a miglior vita.

Ugo Guttini: professore di storia e geografia economica. Giovane, sportivo, giocava a calcio con noi studenti.

Carlo Hoffmann: professore di astronomia e navigazione, dopo la chiusura dell'Istituto, insegnò a Fiume. Era sempre vestito con abiti scuri e, quando si entusiasmava nell'insegnare, con il gesso in mano, finita la lezione, l'abito era tutto bianco. Con lui si imparava bene; quando il tempo era favorevole, si andava a Cigale col sestante per far pratica e molto spesso ci portava a compensare delle bussole, perché era uno specialista in compensazione.

Per farci capire i segni negativi o positivi, si inventava sempre qualche modo particolare: per esempio diceva: "Dalla prora bussola (Pb) alla prora vera (Pv) lascia i segni come che i iera". E così in altre occasioni.

L'ultimo anno del Nautico, a Genova, non ho mai dovuto aprire un libro sia di astronomia che di navigazione, dato che io avevo complementato a Lussino queste due materie.

Giuliana Piccini: insegnante di stenografia, sorella di un mio grande amico, il cap. Claudio Piccini.

Francesco Pinelli: professore di italiano. Al primo

LUSSINPICCOLO - Riva Francesco Giuseppe e Scuola Nautica.
Franz Josef-Ufer und Seemannsschule.



compito non c'era stato un alunno che avesse superato il 6. Un errore di ortografia e subito arrivava il 4.

Marco Pogliacco: storia e geografia, è stato preside dell'Istituto Nautico per ben sette anni.

Marucci Rade: latino e italiano alle medie.

Attila Rusch: educazione fisica maschile. Ci si preparava per il saggio ginnico di fine anno, 24 maggio, sempre al campo sportivo.

Giovanni Siercovich: latino e italiano alle medie e diritto navale alle superiori.

Con l'arrivo dei titini ha passato dei brutti periodi. Incarcerato per parecchio tempo, aveva sofferto il massimo che può soffrire un uomo.

Laura Stampalia: latino e italiano, quando frequentavo la terza media.

Mario Tarabocchia: professore di disegno geometrico descrittivo. Progettista di barche da 12 metri in U.S.A. Fra queste il "Courageous", vincitore di due Coppe America, nel 1974 e nel 1977.

Livia Tedaldi: professoressa di disegno alle medie.

Zita Treleani: latino e italiano in seconda media. Mi aveva rimandato a settembre in entrambe le materie. A settembre venni bocciato in latino e dovetti ripetere l'anno. La bocciatura mi servì da esperienza e in seguito non sono mai stato rimandato in nessuna materia durante la mia carriera scolastica.

Tutto il periodo di studi per me è stato bellissimo, anche se diversi anni li ho trascorsi sotto i bombardamenti. Si era poi interrotto con la venuta dei miei sempre "simpaticissimi" slavi!

I ricordi di quegli anni trascorsi a Lussinpiccolo sono sempre molto vivi, anni trascorsi all'Istituto Tecnico Nautico "Nazario Sauro".

La storia di «Ricordando Lussino»

di Carlina Piperata Rebecchi

Con questo volume appena pubblicato si conclude la serie dei nostri libri su Lussino.

La prima idea di "Ricordando Lussino" sorse in una delle nostre riunioni di "Carità e Lavoro" nel 1993; allora nel nostro libretto io avevo scritto: "...Neera attualmente sta finendo otto album di fotografie con didascalie e documenti: un vero capolavoro che prima o poi dovrà essere pubblicato". "Impossibile, cosa ti viene in mente, neanche pensarci!" Fu la reazione delle nostre amiche. Intanto le idee maturavano. Neera, che aveva cominciato questa raccolta quando preparava la mostra di fotografie di Lussino del 1983 a Trieste, continuava le ricerche nelle biblioteche, presso parenti, amici, conoscenti...

L'interesse e il fascino della sua opera non consistono solo nelle fotografie, alcune splendide, ma

anche nei brani opportunamente citati di scrittori antichi e moderni, nei numerosi documenti spesso inediti, nei commenti e nelle spiegazioni che fanno rivivere le varie vicende della vita di ogni giorno.

Nel '98 quand'ero vicina a Padova per i bagni termali, vennero a trovarmi Leila e Fulvia Premuda (che vivono a Padova). Riprendemmo a parlare delle foto di Neera, e Leila, sempre piena di risorse, vide la possibilità, attraverso i suoi figli e amici, di contattare un tipografo. Da allora le cose proseguirono.

Io avevo già passato in rassegna gli otto album, prendendo appunti, e mi ero convinta ancora una volta che la pubblicazione si poteva fare, che era "necessaria" per noi tutti.

Alla fine del '98 Neera, Paola Vidoli Ratti, Fulvia ed io ci trovammo una mattina in casa di Leila a Padova e incontrammo il signor Umberto Rigoni, tipografo di Piove di Sacco che rimase un po' stupito e perplesso di fronte a queste vecchiette molto vivaci, che parlavano tutte insieme piene di fervore. Però ci trovò simpatiche, e da allora cominciò l'avventura della pubblicazione. Non avevamo soldi, affrontammo l'avventura a rischio. Neera per prima e tutte noi e i nostri amici raccogliemmo una prima somma, fiduciosi che le cose sarebbero andate bene.

Gli otto album divennero cinque libri. Il primo fu quello della "**Madonna Annunziata**", nel maggio del 1999, vero capolavoro da tutti apprezzato.

Seguirono gli altri:

II - I velieri, 2001. Fu pubblicato ultimo per difficoltà tecniche, anche perché tutto a colori.

III - Il giro dell'Isola, maggio 1999

IV - Barche, regate, pesca, squeri..., dicembre 1999

V - I Lussignani, maggio 2000.

Nel 1998 il nostro indimenticabile Giuseppe Favrini aveva fondato "la Comunità di Lussinpiccolo", e ben presto fu lui a prendere contatti con Umberto Rigoni e ad occuparsi della pubblicazione dei volumi che di volta in volta venivano annunciati nel nostro "Foglio".

Il 18 aprile 2001 i libri furono presentati al Cir-



Pietro Budinich (1745-1782)

NOTA: Quest'opera straordinaria di Neera Hreglich, insieme ai quattro libretti di Elsa Bragato (dal 1979 al 1990), a "Lussino nel passato, lettere, documenti" di Neera Hreglich, Carlina Piperata, Italo Scoppini del 1986, e ai tre volumi "Con la bandiera del Protettor San Marco" di Tullio Pizzetti del 1999, ci danno una dimostrazione esauriente sia della bellezza della nostra Isola, sia dell'intraprendenza, del coraggio, della forza d'animo, dell'apertura mentale della nostra gente, oltre che dell'italianità dei suoi abitanti.

colo della Stampa da Luigi Tomaz. Lo scrittore chersino aveva capito subito lo spirito dell'opera. Il suo discorso intelligente e illuminante si concluse, citando le ultime righe del V volume:

“Ricordando Lussino è un'opera che perpetua una grande civiltà. Alla base resta l'isola che ha fornito l'anima a questa civiltà, isola tutta di pietra che, con Cherso, D'Annunzio ha chiamato “l'isola di sasso che l'ulivo fa d'argento”.

Mery Morin non sapeva in quale oceano l'aveva messa al mondo la mamma Marietta Suttora che aveva seguito in mare il marito, passato a miglior vita. Ha fatto la sarta per tutta la sua vita dedicandosi agli altri; non conosceva D'Annunzio. Esulata anche lei a Trieste, viveva di nostalgia.

Un giorno una lussignana le disse: “vado a Lussin, cosa ti vol che te porto?” Lei rispose guardando lontano: “Portime un sasso!!!”

L'opera non poteva chiudersi con un discorso più eloquente: la fotografia di Mery da esule che accompagna il testo è assai espressiva.

Nel frattempo Neera aveva raccolto molte fotografie di Lussingrande, convinta che fosse necessario parlare anche della “sorella maggiore”. Si arrivò così al VI volume. Ma purtroppo vicende diverse e tante difficoltà ne ritardarono la realizzazione.

Fondamentale è stato l'intervento di Piero Budi-

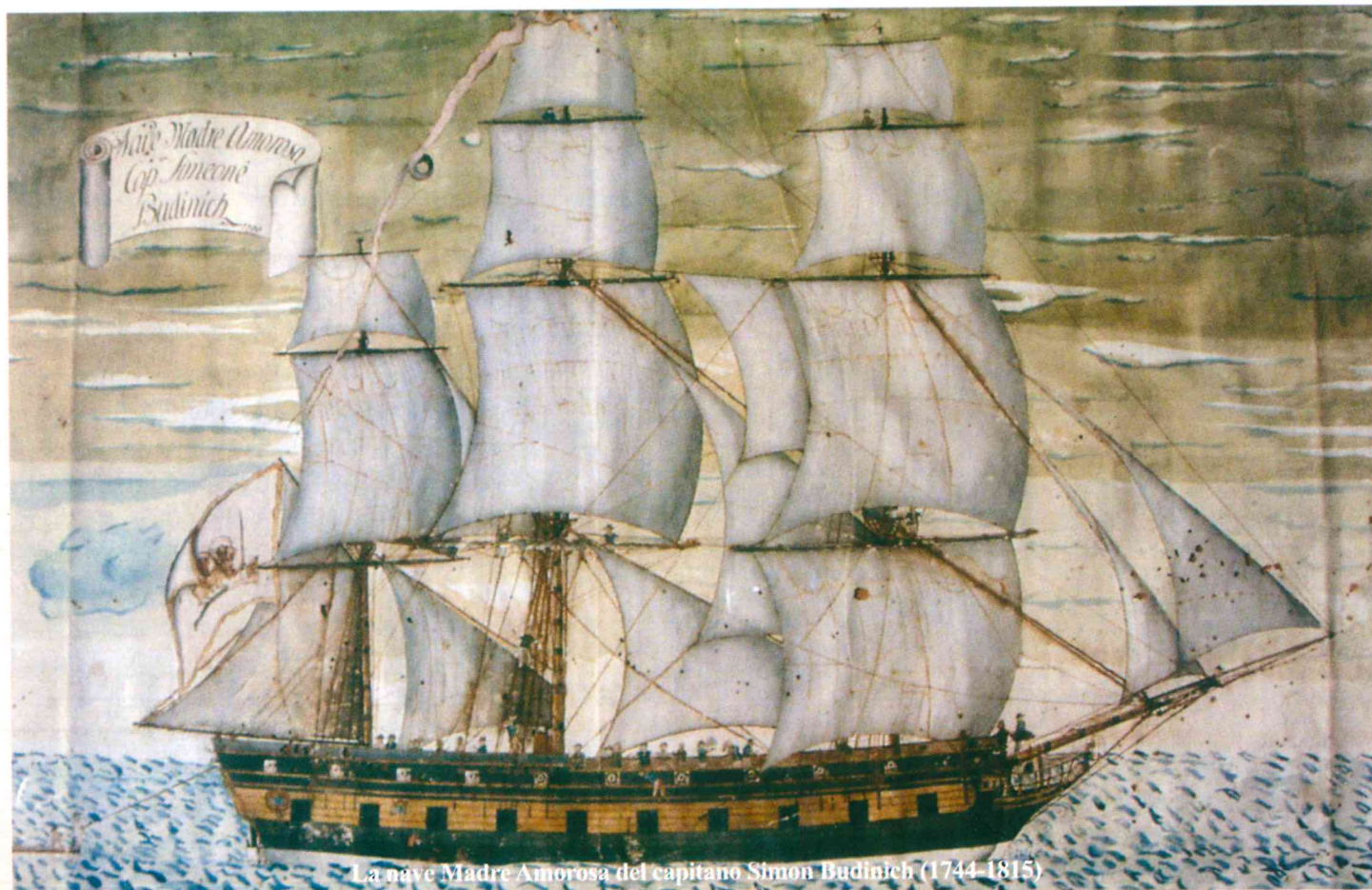
nich, di antica famiglia Lussingrandese. Il VI volume comprende le belle fotografie di Neera, ma la parte preponderante è la storia dei due Lussini, in particolare di Lussingrande, di Piero Budinich, corredata da molte e interessanti immagini. Molto opportuna e simpatica la presentazione di Sergio de Luyk del Direttivo della nostra Comunità.

Dopo tante traversie Licia Giadrossi-Gloria ha curato il coordinamento e la realizzazione di questo volume e il nostro vecchio amico Rigoni è riuscito a realizzarne la stampa in breve tempo.

Questo VI volume è diverso dagli altri è un libro vero, serio, importante, dovuto a uno storico e si differenzia dai volumi precedenti caratterizzati soprattutto dall'importanza data alla navigazione e alla marineria e dal tono familiare, poetico, scherzoso, a volte anche doloroso. Mai però retorica, né parole inutili.

Lussingrande ha una storia un po' diversa da quella di Lussinpiccolo, conserva anche l'aspetto di una vera cittadina veneta, con le sue belle case, con le sue belle chiese ricche di opere d'arte, ed ha avuto anche un ambiente di cultura rilevante, quindi è giusto far sentire questa diversità.

La storia di Piero Budinich è un giusto coronamento a tutta l'opera, mancava una visione d'insieme che fosse una base per capire meglio questa nostra particolare civiltà, appunto una “storia”.



La nave Mare Madre Amorena del capitano Simon Budinich (1744-1815)

di Carmen Palazzolo Debianchi

Possedeva inoltre grandi capacità comunicative, che esprime come insegnante e predicatore. Come tale girò tutto il mondo, richiesto ovunque per la sua oratoria, suffragata da un'estesa e profonda cultura in molti campi dello scibile, che gli consentiva di trattare una grande varietà di temi, dai teologici agli storici, agli etico-giuridici, per i quali ultimi aveva un interesse particolare.

Per l'intelligenza, la cultura, la personalità forte e decisa, l'Ordine gli assegnò, a partire dalla più giovane età, incarichi sempre più importanti che presero l'avvio con la nomina di direttore della Biblioteca Antoniana di Padova e poi di direttore del giornale "Il Messaggero di Sant'Antonio".

Nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto, quando la prima guerra mondiale stava volgendo al termine, gli fu chiesto di mettere in salvo a Roma le opere d'arte, i codici più preziosi e gli incunaboli della Basilica del Santo di Padova.

Finita la prima guerra mondiale, fu nominato Guardiano del convento di Pirano d'Istria. Nel 1921, trasferito nella Basilica dei Frari di Venezia, continuò la sua attività di predicatore e tenne la cattedra di filosofia all'Istituto del Sacro Cuore. Nel 1924, a Padova, venne eletto Ministro Provinciale e due anni dopo, a Roma, a soli 37 anni, Ministro Generale del suo Ordine religioso, il più giovane dopo San Bonaventura. Come Ministro Generale risvegliò l'Ordine dal torpore succeduto alle chiusure del periodo napoleonico, recuperò conventi e in particolare quello di Assisi, facendone il centro vitale dell'Ordine; rilanciò le vocazioni tramite i Seminari Serafici, l'apostolato

aprendo Missioni in Cina, Africa e Giappone. Fondò la Crociata Missionaria Francescana, costituita da un gruppo selezionato di giovani, preparati spiritualmente ed intellettualmente, alle dirette dipendenze del Ministro Generale, pronti e disponibili ad operare per lo sviluppo del francescanesimo nel mondo.

Dopo la fede e il servizio al suo Ordine religioso, veniva per lui l'amore per la Patria e per la sua natia Cherso. Al paese natio ritornava infatti appena possibile per trascorrervi le vacanze estive. Qui, con il nipote Nicolò, si recava in qualche località appartata in *caiccio* per una bella nuotata. In famiglia amava poi consumare le semplici pietanze della tradizione isolana anche se apprezzava qualunque cosa gli si mettesse nel piatto essendo persona di buon appetito. Ha scritto una storia di Cherso che, nello slancio appassionato per l'Italia e Cherso esalta fin troppo le sue antiche radici romano-venete per cui è nota agli studiosi come opera per qualche aspetto "di parte".

Dopo la seconda guerra mondiale sostenne le ragioni degli istro-dalmati e partecipò alle vicende degli esuli divenendo, come primo Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il loro punto di riferimento e sostegno.

Neresinoto, mani de oro

di Bruna Butkovic

Sono due anni che Tony Matteoni si è trasferito con sua moglie Louisa nella nostra comunità di Long Island. Da quando è arrivato, non ha fatto che stupirci per la sua abilità nel lavoro manuale.

L'anno scorso ha costruito il modello di una delle caravelle di Cristoforo Colombo, sempre e completamente a mano dai più piccoli dettagli agli armamenti.

Da poco ha completato una barca più grande e molto spettacolare, di nome Peconic Osprey, dedicata alla comunità di Peconic Island, un lavoro molto difficile che lo ha impegnato per più di un anno. Per festeggiare il "varò" di Peconic Osprey, Tony ha invitato amici e vicini di casa.

Abbiamo potuto ammirare la sua maestria, la sua passione, l'attenzione e la preoccupazione di riprodurre esattamente in scala i suoi bellissimi velieri. Ogni piccolo dettaglio rappresenta una sfida e il risultato è un tesoro.

Per nostra fortuna, Tony non si limita a lavori in



miniatura ma realizza anche manufatti molto utili, come le nuove scale per scendere a marina. Anche queste sono state costruite da Tony, insieme ad altri amici. E non basta perché ha realizzato oggetti in vetro colorato e più di ottanta figure in legno dipinte a mano per la scuola dei suoi nipoti.

Quando gli alunni insegnavano al loro maestro

di Mario Vidulich Oparich

Avevo circa nove anni e mi trovavo a "Valdarche" a Lussinpiccolo con mio fratello Bruno di undici anni. Eravamo saliti su una piccola "batela", mentre il maestro PATUZZI, nostro insegnante elementare, ci guardava, per caso, dal molo.

Noi bordeggiavamo nella valle di Valdarche, spinti da un discreto vento che soffiava verso terra.

A un certo punto vedemmo il maestro Patuzzi che, facendoci segno di accostare, ci chiese di poter fare una bordeggiata con la nostra "patana".

Subito, con fare da marinieri, virammo contro vento e in un attimo ci accostammo al molo dove il maestro ci aspettava.

Il Patuzzi salì in barca e fece alcuni giri.

Noi, dal molo, davamo lezioni di vela al nostro maestro: "viri", "poggi", "laschi la vela"... ma il maestro non capiva i termini, e noi dovemmo cominciare a dire i comandi in altro modo: "giri a sinistra", giri a destra", "vadi contro vento".

Il Patuzzi non riusciva a fare giuste manovre, la barchetta girava in qua e in là per la valle, come se



La batela di Carlo Böhm simile a quella di Oparich

fosse in una scena dei film di Ridolini.

Molta "mularia" si era raggruppata sulle "grotte" bianche e rideva della situazione, ma in disparte, perché a quei tempi c'era molto rispetto per i maestri e per le persone adulte in generale.

Quando decise di tornare a terra, puntò verso di noi che lo aspettavamo a riva.

Aveva il vento in poppa e puntò verso il moletto...

non virò contro vento per fermare la "patana", e se noi, due ragazzini, non fossimo intervenuti afferrando la barchetta per le "sartighe", il maestro sarebbe finito dritto sugli scogli, dato che aveva il vento in poppa... gridammo che aveva sbagliato manovra... soprattutto Bruno che si era molto preoccupato per la sorte della sua barchetta.

Il maestro capì che aveva corso un brutto rischio, ci avrebbe perlomeno rovinato la batela, e chiese che cosa avrebbe dovuto fare.

Così Bruno ed io gli spiegammo che, per fermare la "patana", avrebbe dovuto virare controvento, accostandosi al molo.

Comunque il maestro ci chiese: "A parte questo errore, sono andato bene per tutto il resto?"

E noi imbarazzati: "Oh sì... signor maestro!"

Così fu che due ragazzini "insegnarono al loro maestro".

Ho scritto volutamente il nome dell'insegnante in questo mio racconto perché desidererei avere notizie dei suoi parenti.



Pasqua

Stoccolma, marzo 1994

Pasqua, forse più che Natale o altre feste comandate, richiama alla memoria l'aria dorata del tempo che fu, a Squero, a Cigale.

Quell'aria indimenticabile, chiara, tiepida e profumata di viole, di ciclamini, di fresie. Tra le fresie che bordavano le aiuole del giardino a Squero, il papà nascondeva il rustico cestino che sembrava un nido di merli, con le uova dipinte, veri capolavori della sua fantasia e della sua creatività artistica. Era bello e dolce uscire nell'aria tiepida del Sabato Santo e correre per il giardino, sotto alle grandi foglie delle palme, pieni di curiosa aspettativa, alla ricerca. La scoperta non si faceva mai aspettare troppo a lungo. Tra le fresie gialle e profumate presto si affacciavano le buffe fattezze delle pasquali creazioni paterne.

Due sono fisse là da sempre. Una coppia: lui, un tipo bruno coi baffi di setola vera e gli occhi neri e il cappello nero lucido alla spagnola; lei, faccia ovale, bonacciona, rosea con gli occhi spalancati, cappellino verde pasquale.

Cappellino pasquale nuovo era anche quello che

portava la mia cuginetta, quella Pasqua lontana quando, da Cigale, andavamo a piedi per la riva affollata di gente che passeggiava al sole. Andavamo, come sempre per Pasqua, a pranzo dalla nonna con tutti i parenti, e come sempre, eravamo bardate a festa con i vestiti nuovi.

Ma la pressione della nuova "toilette" completa di cappellino, era troppo forte per la timida ragazzina. Passare tra tutta quella gente che ci osserva e commenta? Mai! Allora? Via... per "Sa cantuni". Che liberazione, lì dietro alle case, nella fresca penombra senza gli sguardi critici del pubblico domenicale. E che risate!!

Palme e fresie a Squero e a Cigale. Ma tra le palme e le fresie di Cigale non uova dipinte nascondemmo molti anni dopo, ma due bombe a mano che Claudio ci aveva lasciato "in caso di bisogno" e una bandiera inglese fatta in casa con ritagli di stoffa, per accogliere un giorno i tanto attesi liberatori alleati che non vennero mai. Le bombe a mano furono consegnate alle "autorità di turno" e la bandiera inglese fu affondata con un peso in mezzo alla valle quando arrivarono "gli altri".



Elevarsi per conoscere e amare di più

di Lucilla Marcev

E' veramente una fonte di emozioni la passeggiata che conduce al monte Umpigliac e prosegue fino al Monte San Giovanni e a Punta Cornù.

Sul punto più alto del ciglione la rustica e antichissima chiesetta di San Giovanni dà l'impressione di essere stata costruita lì per fare da sentinella, da testimone paziente di innumerevoli eventi: passaggi di velieri prima e di navi più moderne poi, frequentemente con a bordo i nostri Padri, imprese marittime, sbarchi, fughe, barche in vacanza, pescherecci d'alto mare, pescatori solitari.

Lassù non servono commenti, là senti il rumore del tuo passo e, se ti fermi... puoi ascoltare "il silenzio".

Un silenzio che ti fa assaporare al massimo la bellezza dell'Isola, ti fa riflettere e considerare le meraviglie del Creato, l'ampiezza del panorama, l'immensa

distesa del mare, le isole circostanti, le montagne sullo sfondo. Ma dove più si soffermano lo sguardo e il pensiero è sull'incantevole Valle d' Augusto: un lago? No, un mare con la sua "Bocca Vera" per il transito di natanti da o verso la radiosa cittadina di Lussinpiccolo. Uno scenario indimenticabile!!!

Ma accanto alle opere della Natura ci sono quelle dell'uomo che, per sue comodità, ribalta le "masiere", scava le montagnole, riempie le buche, un po' costruisce ma anche distrugge là dove la naturale semplicità potrebbe regnare sovrana, dove i tappeti di salvia profumano l'aria, dove l'arbusto di mirto abbraccia quello dei corbezzoli (magugne), dove i cespugli di ginepro ti offrono le loro modeste bacche.

Lassù sei fuori dal mondo, sei libero di pensare alle tue angosce, alle tue gioie, alle tue speranze.

Lettere

Renata Fanin Favrini, Trieste, aprile 2006

Sono passati cinque mesi dalla scomparsa di Giuseppe e, attraverso il nostro foglio, desidero ringraziare, profondamente commossa, tutti coloro che hanno voluto onorare la sua memoria con manifestazioni di amicizia, affetto e riconoscenza.

Giuseppe si è impegnato moltissimo nell'attività e nella vita della Comunità e del Foglio "Lussino" e la sua testarda costanza e il suo lavoro sono stati premiati dalla gioia e dall'interesse con cui viene accolto ogni numero, e dalle affollate riunioni lussignane.

Io, per continuare idealmente il lavoro di Giuseppe, cercherò di aiutare la cara amica Licia nel non facile lavoro di Segretario della Comunità e responsabile della rivista.

Caterina Radoslovich, Cliffside Park, N.J., 1 febbraio

Qui siamo rimasti in pochi e quando abbiamo appreso la triste notizia del decesso del prof. Favrini, siamo rimasti molto male. Lo ricorderemo con grande riconoscenza per il Suo attivo lavoro, volontà e dedizione alla Comunità Lussignana. Le auguriamo ogni bene per il proseguimento del lavoro a Trieste, ma più di tutto per il Foglio Lussino che ci porta tanta gioia e delle novità nelle nostre case.

Ora una nota personale: mia nonna materna Caterina Haglich Giadrossich era cugina di suo nonno Matteo e ogni volta che si andava in negozio con la mamma eravamo amichevolmente servite.

Noi abitavamo nella strada che porta al cimitero e così d'estate noi facevamo il bagno a San Martino, divertendoci un mondo per l'intero pomeriggio.

Però quando le sorelle Strukel arrivavano in molo, facevamo posto per loro, ammirandole per lo slancio e lo stile con cui facevano i tuffi. Cercavamo di imitarle, ma mai nessuna di noi è riuscita!

Lina Miserocchi, S.P. in Campiano, 12 febbraio

Sono molto orgogliosa di aver frequentato l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, anche perché sono stata una delle prime tre donne che furono ammesse al corso superiore, dopo le tecniche, per cause belliche. Sono inserita perciò nel lungo elenco degli alunni, ma con il nome sbagliato. Vorrei pertanto chiedere se nell'eventuale riedizione fosse possibile correggerlo da Lidia a LINA.

Si trova a pag 168 e sono l'unica Miserocchi.

Invio carissimi saluti ad amici e conoscenti, condividendo il cordoglio per coloro che sono mancati.

Alfeo Martinoli, La Plata, 15 febbraio

Sono costernato per la grande perdita del nostro carissimo Favrini, mio ex compagno di scuola.

Nel febbraio 2005 ho trascorso con lui i quattro giorni passati a Trieste, compresa la "Giornata del Ricordo". Ancor oggi non posso mettermi il cuore in pace.

Da 13000 km di distanza dove sto divorando il nostro Foglio, invio a tutti i più cari saluti

Silvia Krainz, Brindisi, 21 febbraio

Caro Foglio di Lussino, che ora sei arrivato anche da me.

Mi riporti lontano fino ai miei primi ricordi e ti sfoglio, ti leggo, ti rileggo trovando nomi di compagne di scuola, di amici, di tutta la gente della nostra terra.

Papà fu trasferito a Lussino, dopo aver vinto il Concorso, nel 1928 ed è stato sempre conosciuto non con il cognome, ma come "il bidello della Nautica". La mamma andò a Pola dai suoi a "comprarmi" e mi portò a casa (ormai casa era solo Lussino) a soli 23 giorni di vita. Così sono cresciuta all'ombra della Nautica che ho frequentato fino al 1948, sostenendo solo il primo gruppo di esami. Poi, con un barcone noleggiato, lasciammo Lussino con il Capitano Villani e famiglia e una signorina di cui ricordo solo che i suoi avevano una rivendita di tabacchi vicino alla Crociata.

Qui a Brindisi mi sono diplomata al Nautico.

A Lussino il nostro campo di gioco era la piazza davanti alla Nautica. Quante corse intorno alla scuola, controllando il tempo sul grande orologio all'angolo. I maschietti erano sempre i più veloci.

Qualche volta papà mi portava sul terrazzino, dove, con il cannoncino nero di una quarantina di centimetri,

dopo averlo non so come caricato, sparava il colpo di mezzogiorno, controllando l'ora sul suo infallibile orologio Doxa (non funziona più da oltre 50 anni, ma lo conservo con amore!).

Quanti ricordi che, se sono troppi, fanno molto male!

Alla fine del 1989 è mancato mio fratello Dario, anche lui diplomato al Nautico di Brindisi. Da allora sono sola. A te un saluto e un abbraccio a tutti i Lussignani.

Bruno Martinolich, Courtice, Ontario, Canada, 22 febbraio

Il soprannome Presnuog tanti lussignani lo conoscono, ma da dove deriva?

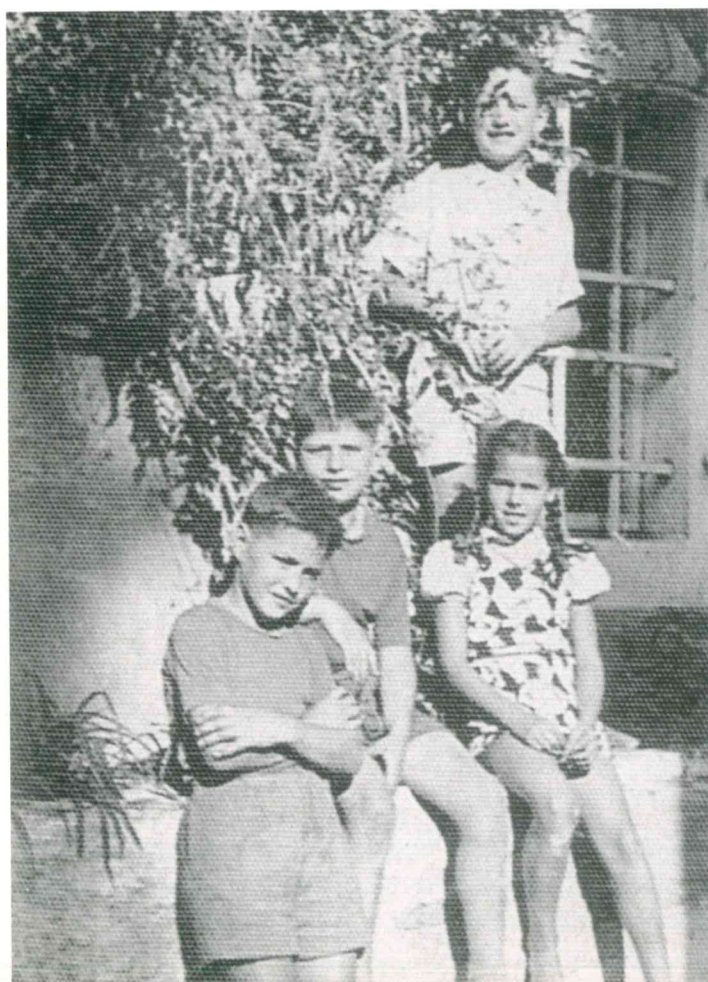
Il mio bisnonno Giovanni Martinolich nell'anno 1864 era imbarcato su un veliero da guerra e ha combattuto per l'Isola Helgoland nel Mare del Nord. E' stato ferito da una cannonata perdendo entrambe le gambe, così è nato il soprannome di Presnuog (senza gambe).

Ritornato a Lussinpiccolo è stato premiato dall'Imperatore Francesco Giuseppe con tre medaglie, due d'argento e una d'oro essendo il più grande invalido dell'Austria.

Il 10 luglio 1865 all'età di ventitre anni ha sposato Antonia Scopinich, avevano 13 figli e il soprannome Presnuog continua.

Le medaglie sono passate a mio nonno, a mio padre, a me e a mio figlio e un giorno saranno per mio nipote.

Cordiali saluti Bruno Martinolich (Presnuog)



Lucia Quinti Della Toffola, S. Giovanni di Polcenigo 22 febbraio

Dall'ultimo numero del giornale Lussino, ho appreso del decesso del prof. Giuseppe Favrini.

Con vivo rammarico porgo le mie sentite condoglianze ai Suoi famigliari anche da parte di mio marito e figlie. Invio due foto: una del 1940 con Giuseppe Favrini (in alto) e i suoi cugini Tullio e Claudio Urti nel cortile della casa della nonna, l'altra, che mi è molto cara, mi ritrae con le mie prime amiche del cuore e d'infanzia nel 1942 a Lussino località Miramare. Le amiche sono Doretta e Anita Huber (in alto) ed Elena Niccoli (in mezzo).



Elsa Bragato, Buenos Aires, 3 marzo

Sono Elsa Bragato, nata a Buenos Aires, proveniente da Udine. Sappiamo che Romeo Bragato è nato a Lussinpiccolo nel 1858, e da qui è emigrato in Nuova Zelanda, dove si è dedicato con successo alla coltivazione industriale della vite.

Vogliamo sapere soltanto se esistono dei Bragato a Lussinpiccolo. Sappiamo che ci sono vicino a Venezia, negli USA, a Roma, a Milano e anche in Australia, e forse Nuova Zelanda, dove rimane soltanto una nipote di Romeo Bragato, figlia di una figlia. Si vede dal cognome.

Mio padre Giuseppe è nato a Udine nel 1915, è diventato come José Bragato un grande musicista qui a Buenos Aires, dove è arrivato nel 1928, con i nonni e quattro fratelli e sorelle.

Sarebbe una grande gioia per tutti noi, adesso "Bragato VIRTUALE", sapere se c'è qualche Bragato nella vostra cara città, soltanto per conoscere e scrivere. Noi non siamo più giovani, 59 anni, e vogliamo stabilire una comunicazione fra i Bragato nel mondo che non sono più di 2500 persone.

Forse mi potete aiutare un po', grazie tante, cari saluti per tutti da Buenos Aires

ebragato@fibertel.com.ar - www.josebragato.com

Gentile signora Elsa Bragato, qui a Trieste ha vissuto una sua omonima Elsa Bragato, scrittrice, poetessa e pittrice, scomparsa il 13 dicembre 2004 a novant'anni. Era insegnante all'Istituto Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo, di disegno alle inferiori e di inglese alle superiori.

Esule a Trieste, ha pubblicato numerosi racconti sul periodico "La Voce Giuliana" che sono stati raccolti in quattro volumetti, tutti su Lussino, ormai esauriti che noi Comunità di Lussinpiccolo contiamo di ripubblicare tra un anno.

Non mi risulta abbia parenti stretti, però la famiglia Bragato è parente di quella del nostro Presidente, Don Nevio Martinoli.

Ci sono due tombe intestate a lei nel cimitero di San Martino a Lussinpiccolo che noi Comunità di esuli conserviamo per non disperdere la memoria delle nostre radici romane, venete, italiane.

Le invio i Fogli Lussino che contengono notizie su Elsa Bragato.

Dario Morin, Ortley Beach, New Jersey, 9 marzo

Desidero ringraziare il signor Livio Stuparich per aver avuto l'idea di pubblicare l'ode "A Lussinpiccolo" che io considero il nostro inno perché descrive il nostro cielo turchino che si specchia nel nostro azzurro mar e rievoca i dolci risvegli al suono della campane del nostro Duomo.

Ha reso felici tanti lussigani e non. Questa è la Lussino che io ricordo nonostante siano passati tantissimi anni da quando la lasciai, e ad ogni mio ritorno mi ricorda quella famosa aria dell'opera "La Sonnambula" in cui uno dei personaggi, al ritorno nel paese che gli diede i natali, si sofferma, prima di entrarvi, su una collinetta vicina, e guardando verso il basso, inizia il suo canto:

*Vi ravviso, o luoghi ameni,
in cui lieti, in cui sereni,
sì tranquillo i dì passai
della prima gioventù
cari luoghi, io vi trovai,
ma quei dì non trovo più.*

Giovanni Musici, New York, 23 marzo

Desidero, prima di tutto, esprimere sentimenti di cordoglio per la scomparsa del Prof. Favrini, uomo di pensiero e di cultura, di umanità e di sensibilità che noi tutti ammiravamo.

Voglio poi soffermarmi su quanto scritto dalla mia compagna di classe del Nautico di Lussinpiccolo, Lucia Quinti, che ha sottolineato con enfasi il brutto ricordo di quel periodo (1946-48), concludendo così: "Caro Giovannin, Lussino è sempre nella mia mente!"

Non posso non ripetere a voi questi miei versi che rispecchiano il sentimento più sincero del mio essere:

PAESE MIO

Quando te penso.....
Paese mio lontan,
vedo le grotte
sento le onde
tocco el mar, che sa de sal...
Per questo xe meio
che sero i oci
chiudo la bocca
stroppo le orecie
se no stago mal...!!!



Vorrei salutare anche Attilio Delise, mio avversario di gioco in una partita di calcio a Cigale (1946-48), in cui lui portiere e io mediano, in uno scontro fortuito, il mio ginocchio finì sulla sua tempia, ha avuto la peggio. Portato un po' a spalla, un po' in bicicletta da tutti noi ragazzi venne portato all'ospedale in coma. Che paura! Grazie al cielo, dopo qualche giorno, Attilio si riprese.

Un caro saluto pure al nostro presidente Don Nevio che ricordo sempre con affetto. Immagine indelebile, seminarista con Don Morin (Sansego) e tutti gli altri!! Don Giuseppe Della Valentina, Don Andreini, Rettore del Seminario.

Armida Marcev Zorovich, Muggia, Trieste, 5 aprile

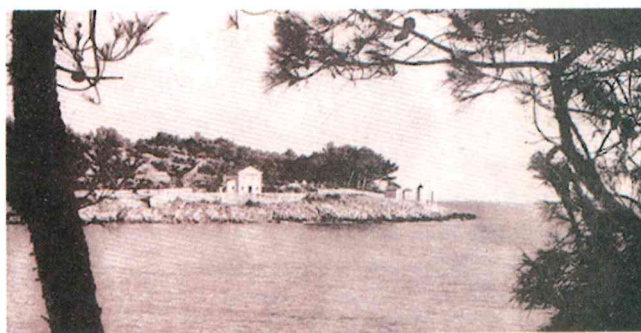
Nella ricorrenza della festa della Madonna Annunziata, la signora Armida Marcev Zorovich ha inviato, accompagnata da gentili parole, una preghiera, da Lei composta, in ricordo della Vergine Annunziata di Cigale, sempre così presente nel cuore di tutti i lussignani. Questa preghiera, come un quadro a tinte leggere, dà voce ai sentimenti ispirati dalla devozione alla Vergine a cui è dedicata la chiesetta sul mare.

Illuminata dal riverbero del mare
o dalle splendenti stelle del cielo,
l'orizzonte ti circonda d'azzurro
e ti sostiene possente la bianca roccia della costa.

Sei sempre con noi. Come noi
hai gioito, hai sofferto, hai pianto,
ma hai intensamente creduto
nel tuo Dio, nel Figlio, nella tua Famiglia.

Tu ci hai maternamente indicato
di vivere e di sentire così,
Tu hai rischiarato i dì del dolore,
dell'abbandono, del distacco,
Tu ci hai rinvigorito nella speranza,
nell'affermazione, nei valori
che ci hanno qualificato e distinto.

Siamo Tuoi figli, fratelli, amici
Regina umile e lucente
Ti veneriamo! Siamo la Tua "gente"!



Rafael de La Maza, Santiago del Cile, 6 aprile

Mi chiamo Rafael de La Maza, sposato con Paula Budinich che discende, secondo me dopo molti anni di ricerca, dal cap Antonio Budinich che, alla fine del secolo XVIII, regalò 10 kg di oro per la costruzione della

campana della chiesa di Lussingrande e che, quando morì, venne sepolto nel pavimento della chiesa.

La sua famiglia aveva importanti navigatori. Alcuni di essi emigrarono negli Stati Uniti, Giamaica e Cile. Tra questi Marko Budinich (1854-1903) che fu capitano della marina dell'impero austro-ungarico e rappresentante diplomatico in Bolivia, si stabilì definitivamente in Cile, a Tocopilla, dove morì. La sua salma venne tralata e sepolta nell'isola di San Piero dei Nembi, assieme al fratello Mateo.

Uno dei figli, Juan Budinich Taborga (1880-1945), bisnonno di mia moglie, fu pioniere nella pugilato cile- na e introdusse questa disciplina sportiva a L'Havana. Divenne il primo "boxeador" dell'isola di Cuba e creò una scuola di pugilato che ancora oggi mantiene la sua impronta...

Seguono notizie sull'origine dei Budinich e l'albero genealogico dei Budinich cileni...

Stimato ing. Rafael de La Maza,

la sua lettera dai contenuti molto interessanti, è arrivata in ritardo, per cui solo ora possiamo darne notizia.

Abbiamo pubblicato recentemente il VI volume della serie "Ricordando Lussino" dedicato a Lussingrande, dove potrà trovare ulteriori notizie sugli antenati di sua moglie. Infatti gli autori sono la signora Neera Hreglich di Lussinpiccolo e Piero Budinich, di Lussingrande, fratello di Marco, con il quale ha avuto già contatti.

Un ringraziamento all'ing. Walter Cova per le indicazioni date sulla nostra Comunità di Lussinpiccolo, Associazione italiana dei non più residenti a Lussino che ha sede a Trieste, in via Denza 5.

Katia Camalich, Trieste, 10 aprile

Sono nata a Neresine il 26 novembre 1943, e ho ritrovato recentemente una foto di mia mamma Maria "Marucci" Scrivanich, nata a Lussinpiccolo il 4 aprile 1921, ritratta con le sue compagne di scuola negli anni tra il 1933 e il 1935.

Mia madre studiò a Zara all'Istituto Magistrale e insegnò a Sansego, San Giacomo, Neresine e Punta Croce. Sposò il capitano Marino Camalich che scomparve in mare nel 1944. Come i suoi fratelli, Nicolò che vive in Brasile e Costantino che abita a New York, mio padre era capitano, ma mentre i due più piccoli poterono frequentare l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, egli ha dovuto studiare privatamente, mentre lavorava col padre Costante nel veliero di famiglia "San Vincenzo G" costruito a Torre del Greco.

Nel 1950 abbiamo dovuto esodare e dal Campo Profughi di Udine ci siamo trasferite a Genova dove ho studiato. Mio marito è ingegnere ma da giovane ha insegnato per un anno all'Istituto Nautico di Camogli.

La mamma morì a Genova a soli 53 anni.

A Trieste ho potuto incontrare alcune sue allieve, Carmen Palazzolo, Rosa Corsano, la signora Anelli, Carmen Cavedoni, con le quali ci siamo ritrovate piacevolmente.

Wilma Galant di Toronto è venuta a trovarmi a Neresine per dirmi che era lei a portare ogni mattina l'ovetto fresco per me, perché crescessi bene e in tempo di guerra questa era una vera rarità!

Avrei tanto piacere di conoscere qualcuna di queste compagne di scuola di mia mamma o qualche loro parente.



Marucci Scrivanich Camalich

Neera Hreglich, Trieste, 14 aprile

Mi son pricota, perché son nata a Prico e abitavamo sempre a Prico!

Go fato le cinque classi elementari a Lussin, nella scuola in Strada Vecia. La maestra Anna ne ga insegnà l'alfabeto. Quella volta nel nostro alfabeto non esisteva el kapa!

Recentemente se parlava a Trieste de una distinta signora che la ga la passione per i vasi de note! Bucalini!!

A Lussin, vicin el leto, gavevo el sgabel con dentro le papuze e el bucalin.

Bucal, bucalin, me sè venudo a mente che, in piazza Dante, subito vicin la Pescheria, verso la Nautica, nel negozio del Gobo Nane, se vendeva anche bucalini!

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari

Mario, Giorgio e Carla Cavedoni da Anita Cavedoni Berani, Trieste, 5.11.2005.

Rita Comandini da Alessandro e Livia Comandini, Trieste, 16.11.2005.

Giuseppe Favrini da Pina e Antonio Piccini e sorelle Sincich 7.12.2005; da Noretta Cosulich Rossetti, Gemmetta Iviani, Paola Matatia Leonori, Leila Premuda, Paola Vidoli Ratti, 22.12.2005; da Bianca Maria Suttora Peinkhofer, Trieste, 29.12.2005; da Paolo Gulminelli Rieti, 23.1.2006, da Stefania Ballaben, Monfalcone, 30.1; da Benedetta Martinolli, Trieste, 3.2; da Alice Luzzatto Fegiz, Roma, 2.2.

Lucio Ferretti da Graziella e Massimo Ferretti, Trieste, 1.2.2006;

Maria Martinolli e Giuseppe Nicolich dalle figlie Elisabetta e Federica Nicolich, Venezia, 7.1.2006.

Giuseppina Radoslovich dalla figlia Nerina Marzi, Trieste, 29.12.2005.

Alferio Cattich da Nerina Solis Cattich e Attilio Cattich,

Torino, 10.1.2006.

Famiglie Spagno e Muscardin da Mario Spagno e Nella Muscardin, Trieste, 11.1.2006.

Claudio Giadrossi dalla moglie Giuseppina Giadrossi, Trieste, 28.1.2006

Mauro Stanig da Luisa Stanig, Monfalcone, 3.2.2006.

Antonio Maglievaz dal figlio Guido Maglievaz, Trieste, 4.2.2006.

Vittoria Sardo dalla figlia Giovanna Alfonso Marieni, Brescia, 25.1.2006.

Mino Prossen dai cugini Novella e Bruno Stupari, Genova, 16.2.2006.

Narciso Cuschié dalla moglie Wilma Francisco, Trieste, 25.3.2006.

Fiorella Cassini dai figli Fabia e Sergio Petronio, Trieste, 29.3.2006

Ivetta Tarabocchia-Violincich da Maria Lanza, New Jersey, 19.4.2006.

Elargizioni pro Comunità, Foglio e volumi pubblicati

Ancona: Nives Grubessi 4.1.2006

Augusta: Renata Bussani 28.2.2006

Bologna: Mariella Bacci 23.12.2005; Bruno Lombardi 8.3.2006; Margherita Argia Malvezzi Cosulich 21.2.2006.

Bolzano: Sergio Costiera 13.2.2006

Brescia: Giovanni Battista Premuda 20.2.2006

Brindisi: Silvia Krainz 4.3.2006

Busto Arsizio: Francesca Cuojati 3.3.2006

Cremona: Mario Cosulich 14.1.2006

Florida: Anita Cattich 4.4.2006

Genova: Nello Calochira 15.12.2005; Edda Talatin 19.12.2005; Paola Zeggio e Maria Giuricich v.Bommarco 30.12.2005; Sonia Surian 7.1.2006; Marina Millisich 9.2; Nevio Biagini 3.2; Isidoro Stagni 3.2; Livio Budinis 30.1; Mario Inversini 7.2; Dorita Zucchi Scopinich 23.3; Edes e Nevio Vidulich 9.3; Fratelli Cosulich S.p.A. 6.4; Corrado Guglielmi 10.4

Gorizia: Bianca Trebbi 22.2.2006; Luigi Marcuzzi 16.1

Graz: Puppe Foramitti 16.4.2006

La Spezia: Roberto Inversini 2.2.2006

Latina: Lidia Straulino 22.3.2006

Livorno: Marianna Camalich 16.1.2006; Renzo Camalich 27.1; Maura Suttora 16.2

Massa: Clara Millisich 7.2.2006

Milano: Itala Francin Bombardi 15.12.2005; Antonella Massa Bogarelli 18.1.2006; Mercedes Premuda 4.3; Mario Poserina 14.3; Sonia Martinoli Cavazzi 7.4

Monfalcone: Bianca Cserniczky 28.12.2005; Stelio Faresi 4.1.2006; Roberto Zulini 5.1; Nelda Vidulich 23.1; Stefania Ballaben 30.1; Luciano Benussi 4.2; Mirella Simonetti Piccoli 1.2; Giovanni Zorovich 1.2; Luigi Poserina 9.3; Giovanni Bussani 15.3; Mario e Marucci Vidulich 25.3

New Jersey: Domenica Barulich 24.10.2005; Bruno Nadalin 28.12.2005

New York: Famiglia D'Antoni 28.12.2005; Nori Zorovich 17.1.2006; Remigio Ruconich 24.1; Angelina Tarabocchia 8.2 e 16.2; Frank Cogliavina 8.3; Giovanni Musici 23.3

Oderzo: Arturo Benvenuti e Maria Poglianich 30.1.2006

Padova: Lucio Vidulli 8.3.2006; Cristiana Martinoli 9.3; Marco Bortoletto 14.4

Ravenna: Renata Giurissa 17.2.2006; Lina Miserocchi 12.2

Roma: Luisella Budini Martinoli 7.1.2006; Adriana Martinoli Iori 11; Livilla Matcovich Solera 1.2; Marino Zori 6.3; Antonio Boni 4.1; Luigi Fattorini 20.3; Fulvio Castelli 25.2

Rovigo: Alice Francin Tocchio 18.2.2006

Sandringham (Canada): Bruno Martinolich 22.2.2006

Tolmezzo: Valburga Niccoli 16.3.2006

Treviso: Ennio Distefano 6.3.2006; Pietro Dogà 30.3; 12.4

Trieste: Carla e Livio Stuparich 5.11.2005; fam. Cavedoni 5.11.2005; Giovanna Bussanich 5.11.2005; Pina e Antonio Piccini 21.12.2005; Laura Tarabocchia 30.12.2005; Luigi Bohm 3.1.2006; Mariella Simonetti Uguccione 17.1; Claudio Federico 21.1; Ferruccio Faraguna 26.1; Neera Hreglich 30.1; Dora Darpich 1.2; Gianfranco e Anita Santi 3.2; Ornella Zar 4.2; Giovanna Poserina 6.2; Maria Boni Ballarin 6.2; Arrigo Budini 2.2; Enrico Rumich 31.1; Ottavio Piccini 1.2; Maria Pia Radellich 3.2; Tatiana Pagan Meriggioli 14.2; Giorgio Dapretto 15.2; Ester Giadrossi Paglia 18.2; Mauro Mervich 7.3; Alice Ridossi 7.3; Paolina Bracco Soccolich 14.3; Giovanna Toffani Vidulli 11.2; Doretta Martinoli 13.3; Loretta Piccini 25.3; Marucci Morin Pogliani 25.3; Angelo e Nora Winter 25.3; Mariella Reggente 25.3; Maris Barbieri 25.3; Laura Martinoli 29.3; Bruna Piccinich 10.4

Venezia: Giuseppe Huber 27.12.2005; Flavio Asta 29.12.2005; Claudio Carcich 9.1.2006; Comunità di Neresine 10.1; Maria Iacono Hroncich 25.1; Giovanni Ottoli 30.1; Gaudenzio Ottoli 6.2; Ennio Zorich 3.2; Dorina Muscardin 4.2; Giuricich Huber 3.4; Scuola Dalmata S.S. Giorgio e Trifone 7.4; Lina Vescovi 20.2;

Verona: Luigi Segala 10.2.2006

Vicenza: Ulmo Burul 31.3.2006

Vittorio Veneto: Maria Pia Premuda 29.12.2005

W.Australia: Angelo Federico 21.1.2006

Vita della Comunità

RIUNIONE DEL DIRETTIVO

Sabato 25 marzo 2006 si è tenuto a Trieste il tradizionale incontro per celebrare la Madonna Annunziata: la giornata è iniziata il mattino con la riunione del Direttivo cui hanno partecipato i seguenti membri: Don Nevio Martinoli, presidente, Licia Giadrossi-Gloria, segretario, Mons. Mario Cosulich, Sergio de Luyk, Massimo Ferretti, Renato Martinoli, Fausto Massa, Marucci Morin Pogliani, Antonio Rerecich; per delega Leila Premuda a Sergio de Luyk, Paola Vidoli a Don Nevio, Doretta Martinoli a Giadrossi, Caterina Massa a Fausto Massa, Mechi Massa a Massimo Ferretti, gli altri per delega tacita al segretario.

Viene subito approvata la proposta del segretario di cooptare nel Direttivo e nella Redazione la prof. Renata Fanin Favriani che desidera continuare l'opera del marito affinché tutto quanto da lui profuso per Lussino vada continuato e valorizzato e che si prodiga continuamente per l'Associazione, mantenendo anche la sede in casa sua, fino a quando non si trovino altre soluzioni. Il dottor Sergio de Luyk entra nella redazione del Foglio per meriti personali, per passione marinara e per tradizione lussignana.

Sono stati discussi, approvati, e successivamente presentati agli aderenti, nel corso della riunione del pomeriggio, i seguenti punti all'ordine del giorno:

1) Ricordo del prof. Giuseppe Favriani:

Sempre presente nei nostri pensieri "lussignani", Giuseppe Favriani ha lasciato un'impronta decisiva a questa Comunità sparsa per il mondo, ha aperto uno spiraglio tra i ricordi, una fessura che si va via via espandendo per diventare una voragine. Il Foglio è il punto di ritrovo, di riflessione di tanti lussignani, è il filo di una rete che si estende attraverso i siti più profondi della memoria, non più rimossa, che tutti vogliono conoscere e far conoscere.

Giuseppe Favriani, lussignano italiano per eccellenza, di grande statura morale, matematico attuario, con la passione per la nostra bimillenaria storia latina, veneta, italiana, così mistificata e negata. Non solo, perché Giuseppe si dedicava al prossimo, dava lezioni gratuite di matematica e partecipava alle attività della parrocchia di Notre Dame de Sion.

2) Bilancio consuntivo 2005 e preventivo 2006

In collaborazione con il rag Mario Depase è stato stilato il bilancio dell'anno 2005 che si è concluso in pareggio, con un lieve avanzo, nonostante la pubblica-

zione della ristampa in unico volume dei due testi sull'Istruzione Nautica di Lussinpiccolo e la fine della sponsorizzazione del Foglio da parte di Modiano S.p.A.

Il Foglio 19, infatti, è stato stampato con la dicitura di ringraziamento alla società Modiano che, a Foglio stampato, ha ritirato il contributo per la stampa, per cui abbiamo dovuto sostenere la relativa spesa che è stata addebitata al 2006.

D'ora in poi il ringraziamento andrà a tutti gli aderenti e ai redattori che sosterranno la pubblicazione del Foglio Lussino, a partire dal numero 20, che uscirà a fine aprile 2006, a pagine ridotte, indipendentemente dal materiale a disposizione, a meno che non si trovi un'altra sponsorizzazione.

Le voci più importanti di spesa del 2005, oltre al periodico e alla ristampa dei due volumi sull'Istruzione Nautica di Lussinpiccolo, sono la sistemazione sul muro di cinta delle nostre lapidi sparse nel cimitero di San Martino, la convocazione dell'assemblea 2005, le messe estive, le elargizioni alla Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, compresa l'assicurazione per la Villa Perla, le spese per le feste patronali, di cancelleria e di posta.

Il bilancio è stato approvato all'unanimità dal Direttivo.

Nel dicembre 2005 è stato pubblicato il volume "Versi della Sponda Orientale del Golfo di Venezia" del prof. Lucio Ferretti, scomparso, esattamente quattro anni fa, il 25 marzo 2002, a cura della prof. Vincenzina Casarsa e di Licia Giadrossi-Gloria, con il contributo storico del prof. Mario Fabbro.

Si tratta di un excursus personale, storico e fantastico, piuttosto ermetico, elaborato dal poeta nel corso della sua vita, da cui emergono, in modo ricorrente, l'angoscia e le vicissitudini dell'Esodo.

Il volume VI della collana Ricordando Lussino "Lussingrande" di Neera Hreglich e Piero Budinich è stato pubblicato nel gennaio 2006 ed è stato presentato il 17 gennaio in occasione di Sant'Antonio, patrono di Lussingrande. Considerati i costi, la spesa è stata ripartita tra il 2006 e il 2007.

Anche la sede tanto auspicata e desiderata in via Donata 36/c, a Trieste, che l'Ater darebbe ad affitto interessante, utile per lavorare in gruppo e suddividere gli incarichi ai membri più volenterosi e interessati, ha poche possibilità di realizzo perché gli introiti non sono certi e il periodico assorbe una notevole fetta delle elargizioni.

Per quanto attiene ad altre pubblicazioni si decide di distribuire prima i libri già pubblicati e poi di procedere alla ristampa degli altri. Per "Arma e vai" di Tino Straulino non vi sono problemi di editore ma la parte tecnica, secondo la figlia, è superata e non andrebbe pubblicata.

I 4 volumetti di Elsa Bragato contengono gli articoli e le poesie pubblicati sulla "Voce Giuliana".

Grazie all'Associazione delle Comunità Istriane che ne ha curato l'informatizzazione è possibile recuperarli dall'archivio, senza alcuna spesa. L'impianto generale dei libri potrebbe, però, non essere rispettato completamente. Il tutto viene rimandato alla fine del 2006 o al 2007.

L'ing. Tullio Pizzetti ha messo a disposizione un manoscritto inedito con la storia della Bandiera Rossa d'Onore conferita ad Antonio Celestino Ivancich da Lussinpiccolo, suo antenato, e della Bandiera Bianca d'Onore conferita a Giovanni Visin dalle Bocche di Cattaro, da pubblicare con il nostro patrocinio.

3) Degrado dell'edificio della Nautica; conservazione delle nostre tombe nel cimitero di San Martino

Il tetto della gloriosa Nautica è crollato. Quella che era la sede dell'Istituto Nautico Nazario Sauro è stata acquistata da una società austriaca che ha ristrutturato l'albergo Italia, poi Istra, ora Apoxiomenos, poi pare sia stata rivenduta a una società di Zagabria che intende costruire un albergo a 4 stelle. La pratica è ferma in commissione edilizia perché il comune di Lussinpiccolo non consente - speriamo sia vero - l'abbattimento dell'edificio.

Proseguono i pagamenti della manutenzione delle nostre tombe nel cimitero di San Martino. E' Doretta Martinoli che si è assunta tale incarico. Abbiamo sal-

vato la tomba di una famiglia lussignana, pagandone i canoni di 10 anni entro il 31-12-2005, per poterla conservare. Ora cerchiamo qualche erede disposto a continuare, altrimenti deve rimanere a carico della Comunità.

4) Richiesta all'Irci di uno spazio dedicato a Lussinpiccolo

Abbiamo scritto una lettera all'Istituto Regionale della Cultura Istriana, Quarnerina e Dalmata, chiedendo uno spazio, possibilmente un locale, nella ristrutturanda sede museale di via Torino, a Trieste, da adibire ad archivio bibliografico e iconografico relativo all'Isola, per la consultazione da parte del pubblico interessato alle nostre vicende.

5) Celebrazioni della Giornata del Ricordo 2006

Abbiamo partecipato con la nostra bandiera alla Giornata del Ricordo del 10 febbraio scorso, insieme alle altre Associazioni degli esuli, prima nel Municipio di Trieste, poi alla celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

La nota positiva deriva dal fatto che le tre associazioni Comunità Istriane, Unione degli Istriani e Libero Comune di Pola in Esilio finalmente si sono unite negli intenti e nelle celebrazioni.

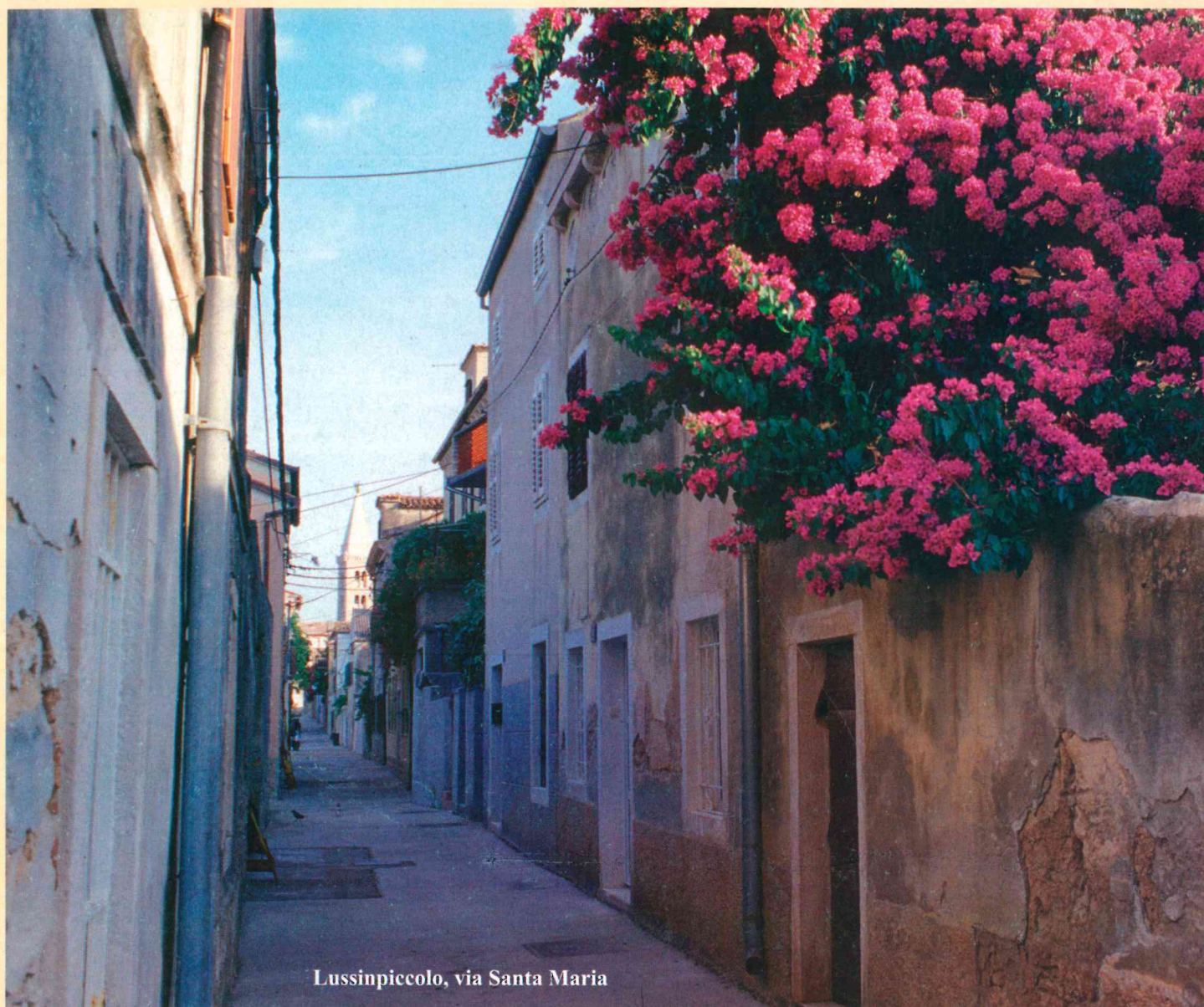
Anche la recente elezione di Codarin (ANVGD) alla presidenza della Federazione delle Associazioni a Roma, e alla vicepresidenza del generale Mazzaroli (vicepresidente vicario) del Libero Comune di Pola in esilio, potrebbe essere foriera di buone nuove come il rientro delle Comunità Istriane nella Federazione centrale, per costituire un nucleo più forte. Pare che il problema della distribuzione dei contributi ostacoli la riunificazione, già negata dal past president, che rimane ancora come vicepresidente.

Nell'incontro pomeridiano dei Lussignani il tema è stato presentato da Lorenzo Rovis, presidente delle Comunità Istriane.

7) Labaro con lo stemma di Lussino

Si decide di creare un labaro per dare maggiore visibilità alla nostra Associazione. Il costo è abbastanza elevato e occorre predisporre progetto e disegno per avere un preventivo dettagliato. Se ne incarica Renata Fanin Favrini, insegnante di disegno e pittrice di pregio.





Lussinpiccolo, via Santa Maria

SOMMARIO

	pag.		pag.
La vita della Comunità continua	1	La storia di «Ricordando Lussino»	16
El mio papà	3	I grandi protagonisti religiosi di Cherso	18
Ci hanno lasciato	5	Neresinoto mani de oro	19
Dal 1840 i Cosulich sulla cresta dell'onda	6	Quando gli alunni insegnavano al loro maestro	20
L'Imperatore Francesco Giuseppe	10	Pasqua	21
a Lussinpiccolo (II parte)		Elevarsi per conoscere e amare di più	21
La strada vecia	13	Lettere	22
In molo al vapor	13	Elargizioni	27
Ancora sull'Istituto Nautico "Nazario Sauro"	14	Vita della Comunità	28
I miei insegnanti della Nautica	14	Conto economico	31

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: SERGIO DE LUYK - RENATA FANIN FAVRINI - DORETTA MASSA MARTINOLI - CARLINA PIPERATA REBECCHI

SITO INTERNET: WWW.LUSSINPICCOLO-ITALIA.NET WEBMASTER GABRIELE VIDULICH

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA, 5 34124 TRIESTE,
TEL. E FAX 040305365, E-MAIL licia.tamara@libero.it

FOTO: SERGIO DE LUYK - ARCHIVIO NEERA HREGLICH

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO UNI CREDIT BANCA: PAESE IT, C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA, PAESE IT C.I.N. EUR 87 C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

TIPOGRAFIA: VILLAGGIO DEL FANCIULLO - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99